

# FRATERNITAS

BOLLETTINO MENSILE DELLA

## UNIONE CONTRO L'INTOLLERANZA RELIGIOSA E IL RAZZISMO

Anno III - N. 2 - Spediz. in abbon. postale - Gruppo III  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 2/34841

MAGGIO 1949

Direzione del Bollettino e Sede provvisoria dell'Unione:  
TORINO - VIA PIO QUINTO N. 15 - TELEF. 63.646

### FRATERNITAS

PER LA RIPRESA

Il Bollettino mensile dell'«Unione contro l'intolleranza religiosa ed il razzismo» riprende con questo numero le sue pubblicazioni.

Il titolo è stato modificato di necessità, per evitare ogni confusione con un nuovo foglio, nulla avente a che fare con la nostra Unione, del quale il dott. Bruno Segre ha iniziato la pubblicazione adottando il titolo del nostro periodico, i cui ultimi numeri egli aveva già fatto uscire con carattere personale e in modo contrastante con l'articolo 5 dello Statuto sociale.

Mentre deploriamo tali atteggiamenti e ci riserviamo ogni azione per la rivendicazione della proprietà della vecchia testata, assicuriamo intanto i nostri Soci che la nuova serie di «Fraternitas» si manterrà fedele, nello spirito e nella lettera, allo Statuto sociale; e confidiamo nella collaborazione di tutti per intensificare l'attività della nostra Unione, che continua, senza scissioni, il suo difficile cammino.

### L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 14 FEBBRAIO

Nei locali, gentilmente concessi, dell'Unione Culturale di Torino, ha avuto luogo il 10 febbraio, alle ore 21,15, l'Assemblea straordinaria dei Soci.

Aperta la seduta, ed acclamato a presidente l'on. Giulio Casatini, il prof. Florio Foa spiegò brevemente le ragioni che avevano condotto alla convocazione: da una parte il desiderio della maggioranza dei soci, di continuare a svolgere quelle attività che lo Statuto sociale proclama, in relazione con degli ideali che nulla hanno perduto del loro valore, e quindi la necessità di completare il Consiglio direttivo; e dall'altra, la richiesta concreta di una convocazione, da parte di un gruppo di Soci, i quali si erano valse della facoltà contenuta nell'art. 12 dello Statuto. Tale richiesta aveva un fine: «la ripresa regolare dell'attività dell'Unione e del suo programma statutario, per l'asserzione sempre più vivace e feconda dei suoi principi fondamentali».

Il presidente dà la parola al prof. Giovanni Gonnet, della Sezione di Roma, il quale, dopo aver delineato l'attività che i romani intendono prossimamente svolgere in unione con associazioni similari, conclude: «noi faremo di tutto per continuare ancora a considerarci la vostra Sezione primogenita». Il prof. Gonnet è vivamente applaudito.

E' ora all'ordine del giorno la deliberazione sulle dimissioni di alcuni Consiglieri. Molti Soci prendono parte alla discussione. Viene concordemente sottolineato che la via al ritorno è aperta ai dimissionari, e consiste nell'impegno che l'Unione vuol prendere, di mantenere intatte le direttive dello Statuto sociale, come esso è stato steso con il loro pieno consenso ed accordo (Loria). La nostra Unione rappresenta  
(segue in 2. pag., 2. col.)

### Saluto agli uomini di buona volontà

Il nostro messaggio alle Associazioni similari di Svizzera, Francia, Inghilterra, America, Germania e del mondo intero, per la fraternità universale e per il rispetto della persona umana

L'idéal passionnant de la tolérance et compréhension mutuelle sur le plan de la foi ne sont pas nouveaux dans l'histoire de l'Italie. Au XVI<sup>e</sup> siècle, un réformateur italien, Oello S. Curione, qui devait clore son existence à Bâle après 23 ans d'enseignement à l'Université de cette ville, écrivait un courageux petit traité religieux, dans lequel, après avoir jugé sévèrement l'autodafé du Champel, que Calvin avait autorisé pour la condamnation du médecin Michel Servet, il s'attachait à démontrer que la miséricorde divine est bien plus grande de ce que les religions ne le laissent voir.

C'est dans le même esprit que des croyants de diverses religions et des libres penseurs ont fondé à Turin «l'Union contre l'intolérance religieuse et contre le racisme», il y a trois ans. Et aujourd'hui, à un nouveau tournant de l'activité de cette société, qui a déployé officiellement la première en Italie le drapeau de la charité interconfessionnelle, ce Bulletin, qui en est l'organe, salue cordialement toutes les associations et organisations similaires — pour la paix mondiale, pour la réconciliation internationale, pour la tolérance religieuse, pour l'abolition de toute forme de génocide, de toute manifestation de rancune, de haine mortelle, pour la mise hors la loi de toutes les persécutions, de toutes les guerres, de toutes les formes d'exploitation individuelle et collective, jusqu'au colonialisme, que les temps nouveaux se chargeront bientôt de battre en brèche — en souhaitant de tout coeur que ces multiples efforts, en Europe et dans le monde entier, puissent bientôt permettre à l'humanité de recouvrer sa dignité perdue.

Tout le monde reconnaît aujourd'hui qu'une «politique de la personne» peut seule sauver l'humanité d'une épouvantable dépersonnalisation qui la replongerait au niveau de la bête. Créons donc le climat favorable à la personne, donnons-lui l'air nécessaire à sa respiration. Et

ce climat, cet air c'est tout juste cette solidarité interconfessionnelle et interraciale, qui est encore bien loin d'être entièrement réalisée au jour d'aujourd'hui. Chaque fois que nous réussissons à réaliser les conditions nécessaires à la naissance et au progrès de la personne humaine, nous sommes donc les avant-coureurs d'une ère meilleure. C'est précisément là le but que notre Union se propose auprès de tout Italien désireux de se reconnaître un citoyen du monde. L'Union, qui reprend son activité après une interruption de quelques mois, souhaite de trouver, chez ses amis d'au delà des Alpes, auxquels ces lignes sont particulièrement adressées, le précieux appui de leur sympathie, l'aide efficace de leur collaboration bénévole («Fraternitas» leur est ouverte pour toute communication qu'ils jugeront utile de nous transmettre), et — nous l'espérons aussi! — le secours tangible de leur appréciation fraternelle.

(Réd.)

### WE WANT A COMMONWEALTH OF ALL PEOPLES

The nations most advanced in their principles, and fully conscious of their great responsibilities do not neglect any opportunity which may bring them face to face with the innumerable social problems, and their effects on the morals of every single individual and on that of the entire community. The «pros» and «cons» of every burning question are discussed, in the newspapers, in books, on the wireless, and in public debates, so that the humblest inhabitant of the smallest village may form his own opinion on these social problems.

Here, in Italy, we live in a state of benign ignorance, not only as regards the solving of such problems, but even of their very existence. Our country is, in very truth, a peninsula —

### ASSEMBLEA DEI SOCI

Il Consiglio Direttivo dell'Unione, riunitosi in seduta plenaria il 9 aprile u. s., con la partecipazione dei Consiglieri già dimissionari, convoca tutti i soci in Assemblea generale per il giorno 3 maggio, alle ore 21, nella Sede dell'Unione Culturale di Torino, a Palazzo Carignano, gentilmente concessa, per la trattazione del seguente

#### ORDINE DEL GIORNO:

1. - Programma dell'attività dell'Unione
2. - Potenziamento della stampa
3. - Dimissioni e ricostituzione del Consiglio
4. - Nomina di 3 Revisori dei conti
5. - Eventuali e varie.

L'Assemblea sarà aperta con un breve «Invito alla tolleranza», del Sac. Prof. V. Arcozzi-Masino  
Il presente vale come avviso personale



and « appendage » of Europe — where the inhabitants possess a somewhat restricted outlook. The work of the « Union against religious Intolerance and Racism » (which published this fly-leaf, and was founded three years ago at Turin, has since then increased its activities, having now branches at Rome and Ivrea, while others will be shortly starting at Susa and Milan) has, for its precise scope the duty of reawakening the Italian people from that state of lethargy which they evince, concerning the all-important problem of Religious Tolerance, which is the true foundation of civilization, and to introduce this people to the real Commonwealth of all the Peoples, where problems and religious contentions — common to all — through being solved in a just way can only to real Liberty for all. The great task of this Union is to set the heart of this nation beating in unison with the great heart of the World in which she has her allotted place and being: that World to which in the XVI century she brought civilization!

Our Union intends to carry out a vast scheme of social education, and is in need of the help of all those well-wishers towards Italy, who desire her well-being and progress which are founded on Liberty, and on Religious Tolerance.

We would add, herewith, a special greeting to all analogous Societies in the Anglo-Saxon world, hoping that they will be so kind as to send us that written information so necessary for the actual development of our activities. We would also express to the Secretariate of the « International Council for Christians and Jews » (I.C.C.J.), founded recently, our best wishes, for a jointful collaboration between their activities and ours for the ultimate educational well-being of the Italian people.

CONSTANCE BURGOYNE.

## DIE TOLERANZ DES ITALIENISCHEN VOLKES

Das italienische Volk ist von Natur aus eher tolerant veranlagt. Diese Eigenschaft ist eine Folge der natürlichen Gemüthlichkeit die ihm anhaftet, seiner Neigung das Leben nicht übermäßig ernst zu nehmen, überhaupt einer gewissen relativistischen Einstellung der Welt gegenüber. Ausserdem hat die humanistische Weltanschauung des Renaissancezeitalters eine nicht unwesentliche Spur in der geistigen Haltung der italienischen Elite hinterlassen.

Leider, und zwar zum grossen Unglück Italiens, ist im Laufe der Jahrhunderte von verschiedenen Seiten ein unerbärmlicher Kampf gegen diese Grundhaltung des Volkes geführt worden, von den Mächten der politischen Reaktion, des steifen Dogmatismus und des Aberglaubens. Diese historische Entwicklung hat nun hoffentlich ihren Abschluss gefunden mit dem jämmerlichen Verschwinden des Faschismus, der in den letzten Jahren mit dem vom Ausland eingeführten, lächerlichen Rassenwahn, den Tiefpunkt des Abgrundes und der Schande erreicht hatte. Als besonders luminöse, ruhmvolle Seite in der modernen Geschichte Italiens, ist die herrliche liberale Bewegung der im XIX. Jahrhundert erfolgten nationalen Wiedergeburt zu nennen. Der Liberalismus hat nämlich den unermässlich grossen Verdienst, das geistige Leben Italiens gründlich gesäubert zu haben und dadurch dem Lande die Möglichkeit der Erneuerung und des Aufstieges gegeben zu haben. Niemals wird man den auf diese Weise der Zivilisation geleisteten Dienst vergessen dürfen.

Und nun, da doch endlich die lang ersehnte Freiheit zur Wirklichkeit geworden ist, will unsere Vereinigung an die italienische öffent-

## L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 14 FEBBRAIO

una idealità di solidarietà fraterna fra persone di tendenze diverse, ed ha più che mai la ragione d'essere, anche per quanto essa ha suscitato in altre città d'Italia. Dobbiamo perciò esprimere una decisa volontà di lavoro, al quale prenderanno parte amici di varie tendenze (Eynard). Si oppone il dott. Bruno Segre: ai Soci che intendono riprendere le attività dell'Unione egli chiede che cosa otterranno con lo Statuto così com'è, antitetico ai fini concreti di attività. Egli nega che l'Unione possa nelle condizioni attuali compiere una qualsiasi attività come all'articolo 5; ad ogni modo egli l'attende alla prova dei fatti. Gli risponde il prof. Florio Foa: « l'art. 5 riguarda l'Unione come collettività, la quale non può prendere posizione per la destra o la sinistra. Si parla infatti di idealità e di cose concrete; ma nessuno può prevedere il concreto dell'idea. Tutto il progresso umano è fondato sulla concretizzazione dell'ideale. Noi che non abbiamo interessi da salvare, ma un ideale da difendere, comprendiamo la pochezza delle nostre azioni, ma non per questo dobbiamo evitare di proporcelle! »

A conclusione della discussione, il presidente propone un ordine del giorno così concepito:

*L'Assemblea del 14 febbraio, riconfermando la necessità dell'esistenza e dell'azione della « Unione contro l'intolleranza religiosa ed il razzismo », specie nell'ora presente, riafferma l'intendimento di tutti i Soci di tener fede ai principi fissati nello Statuto sociale,*

*fa invito ai Membri dimissionari del Consiglio direttivo di voler ritornare alla loro apprezzata collaborazione,*

*ed approva l'operato dei Consiglieri rimasti in carica.*

Sull'ordine del giorno parlano diversi Soci: il dott. Eynard, « noi abbiamo bisogno di un Consiglio direttivo che lavori subito e bene »; l'on. Casalini: « cerchiamo di attirare, non di allontanare »; l'avv. Manassero, « la situazione deve concludersi, dopo tre assemblee, in una ripresa »; il dott. Segre, « i dimissionari non troveranno certo ora il tempo per lavorare, che non hanno trovato prima ».

liche Meinung eine Botschaft der Toleranz richten. Tatsächlich bestand unsere Bewegung schon vor der Gründung der I.C.C.J., sie war stark gefestigt und zählte viele Mitglieder. In einem Lande wie Italien, angesichts der Gleichgültigkeit breiter Volksschichten diesen Problemen gegenüber, stellen wir eine Vorhut bescheidener Pioniere dar. Es ist aber unsere Absicht, das Ziel zu verwirklichen indem wir unseren Einfluss allmählich auf die Massen ausdehnen, in der Hoffnung die Erziehung des Volkes in diesem Sinne zu fördern. Wir werden zum Beispiel vorliegende Nummer unseres Blattes in sämtlichen Turiner Schulen verteilen, damit die Jugend auf diese Weise die Grundsätze der Toleranz und der Gleichberechtigung kennen lernt.

Wir haben die Gewissheit dass es, dank unserer Bemühungen und im Einklang mit allen fortschrittlich gesinnten Bewegungen der Welt, möglich sein wird allmählich den höchsten Prinzipien der Freiheit, der Gleichheit, und Brüderlichkeit, im wahrsten Sinne des Wortes zum Siege zu verhelfen und endlich in allen Ländern der Erde Zustände der gegenseitigen Toleranz herbeizuführen. Es gibt keinen anderen Weg um der leidenden Menschheit ein Minimum von Ruhe und Fortschritt zu geben und das Leben wieder lebenswert zu gestalten.

G. WINKELMANN

Posto ai voti l'ordine del giorno, esso viene approvato all'unanimità.

Seguono le votazioni per la *ricostituzione del Consiglio*. Prendono la parola vari Soci. Si decide di nominare quattro Consiglieri, lasciando due seggi in sospenso per i Consiglieri dimissionari, vale a dire considerando questi ultimi alla stregua dei Consiglieri non dimissionari. Se i due Consiglieri insisteranno, l'Assemblea potrà, in una nuova convocazione, completare il Consiglio.

Si distribuiscono le schede, se ne fa lo spoglio, e risultano eletti i Soci:

Casalini on. Giulio  
Balma dott. Teodoro  
Foa prof. Florio  
Verde prof. Carlo.

Proclamati i risultati, nessuno avendo osservazioni da fare, il presidente dichiara tolta la seduta.

(dal verbale).

## LE SEDUTE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio direttivo ha avuto, dopo l'Assemblea, quattro sedute, il 16 febbraio, il 16 e il 23 marzo e 9 aprile, per la trattazione di vari argomenti inerenti al proseguimento delle attività, di cui questo numero di « Fraternitas » è la prima eco.

Provvedendosi alla distribuzione delle cariche, norma dello Statuto, è stato chiamato alla vice-presidenza il Consigliere ing. Mario Loria ed alla segreteria di Consiglio il dott. T. Balma. Sono state prese deliberazioni e decise delle attività di cui verrà riferito prossimamente.

## L'ing. MASSIMO OLIVETTI



A 46 anni, il 20 febbraio scorso, decedeva improvvisamente, in Ivrea, il dott. Massimo Olivetti, nostro apprezzato consocio. « Perdita ben grave per tutti », ci scrivono da Ivrea, « per la nostra Unione, per il Federalismo europeo » e per le innumerevoli iniziative di giustizia sociale ed umana, che trovarono sempre in lui appoggio e incoraggiamento. Dodici giorni prima della sua dipartenza, ci aveva ancora inviato la sua quota associativa!

L'« Unione » ha espresso ai famigliari, tanto provati dalla immatura scomparsa, tutta la sua simpatia, con un messaggio di fraterno cordoglio e per mezzo dell'avv. Cesare Gay, il quale l'ha anche rappresentata all'accompagnamento funebre.

Desideriamo fare il cambio con alcuni Bollettini e Periodici ai quali inviamo in saggio il presente numero. Se riceveremo un cortese riscontro, provvederemo all'invio regolare di « Fraternitas ».



# DA TUTTO IL MONDO

*Motivi*

## La Settimana della Fratellanza in U.S.A. ed un Mostra di cimeli storici

Si è recentemente inaugurata, presso la biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, una mostra di documenti storici destinati ad illustrare la secolare tradizione della nazione americana in fatto di tolleranza religiosa.

La nostra fa parte del programma della «settimana della fratellanza» che è stata recentemente celebrata negli Stati Uniti e in occasione della quale viene illustrata l'attività assistenziale e sociale svolta dalle chiese, scuole e comunità.

Di particolare importanza fra i documenti esposti nella mostra, sono tre manoscritti di George Washington; uno è un messaggio inviato alla comunità israelitica di Newport (Rhode Island) nel 1790, nel quale è contenuta la storica dichiarazione che gli Stati Uniti «non approvano la bigottaria e non aiutano le persecuzioni». Nella stessa lettera afferma anche che i cittadini degli Stati Uniti hanno «dato all'umanità un esempio di mentalità democratica e di ampie vedute». Inoltre, in un'altra lettera diretta ai cattolici nel dicembre del 1783, Washington aveva scritto: «Col progressivo diffondersi di idee più liberali tra l'umanità, questa sarà più propensa ad accettare che chiunque si comporti come membro meritevole della società, abbia egualmente a godere della protezione dell'autorità costituita. Io spero che l'America sia sempre prima fra tutte le nazioni nel dare esempi di giustizia e liberalità... e possano i membri della vostra comunità in America che sono animati unicamente dallo spirito del cristianesimo e si comportano tuttora quali sudditi fedeli del nostro libero governo, godere di ogni felicità temporale e spirituale...».

Il grande statista e filosofo Benjamin Franklin si è sempre profondamente interessato al problema di promuovere l'immigrazione negli Stati Uniti di tutti gli europei desiderosi di libertà e nel 1785 — in un saggio intitolato «Informazioni per coloro che desiderano trasferirsi negli Stati Uniti», che figura anche esso nella mostra — egli scrisse che negli Stati Uniti «esistono diverse fedi religiose... e che queste vengono non solo tollerate, ma anche rispettate e praticate...» e che «la Divina Provvidenza sembra manifestare la propria approvazione per la reciproca comprensione e tolleranza con cui ogni comunità religiosa rispetta il credo altrui, con quella meravigliosa prosperità che si è compiuta di elargire a tutta la nazione». James Madison — quarto Presidente degli Stati Uniti, che si è meritato l'appellativo di «padre della costituzione degli Stati Uniti» — è rappresentato nella mostra da un documento nel quale è detto: «E' per noi una verità fondamentale e indiscutibile che la religione, cioè il debito che ci lega al Creatore e il modo di assolverlo, possono essere imposti solamente dalla ragione e dalla convinzione, non dalla forza e dalla violenza. Pertanto la religione di ciascun uomo deve essere lasciata alle sue convinzioni e alla sua coscienza, e ogni uomo ha il diritto di professarle come le sue convinzioni e la sua coscienza gli dettano... Se tutti gli uomini sono liberi e indipendenti, essi devono godere degli stessi privilegi in seno alla società, ma sopra ogni altra cosa gli uomini devono essere considerati quali aventi lo stesso diritto alla libera professione della religione secondo i dettami della loro coscienza».

(U.S.I.S.)

## Un coraggioso programma di pace

Il «Federal Council of the Christ-Churches» degli U.S.A. ha lanciato un coraggioso programma di pace in 7 punti, che vale la pena di riprodurre:

1) Il nostro popolo non deve tollerare alcuna acquiescenza verso la guerra. Neppure una «guerra preventiva» può considerarsi come un male accettabile per la soluzione di un conflitto internazionale.

2) Il nostro popolo deve combattere la psicosi di guerra e l'odio.

3) Il nostro popolo deve respingere il mito della «fatalità» delle guerre. La guerra non è inevitabile. Se scoppiasse, ciò avverrebbe in conseguenza di circostanze che gli uomini erano in potere di modificare, ma che essi non hanno voluto modificare.

4) Il nostro popolo non deve appoggiarsi soprattutto sulla sua potenza militare. Una fiducia consimile è assai più adatta a provocare guerre, che a prevenirle. I tecnici militari non debbono governare! Solo una azione concreta, economico-sociale-morale, può salvaguardare la sicurezza degli Stati Uniti e del mondo.

5) Il nostro popolo ha il diritto di esigere da coloro che occupano cariche di governo, che essi compiano delle azioni politiche tali da offrire immediatamente nuove possibilità di pace e di giustizia.

6) Il nostro popolo, vale a dire ciascuno di noi, deve adoperarsi di persona, con ogni mezzo, onde le possibilità di evitare una guerra si accrescano in un'atmosfera trasformata dalla buona volontà e dalla preghiera.

7) Le Chiese debbono rendere una fedele testimonianza dell'amore di Dio verso tutti gli uomini e della realtà della fratellanza cristiana universale.

## Padre Congar O. P. per la riconciliazione dei cristiani

Da Parigi, il ben noto padre Yves Congar, O. P., scrive sul periodico cattolico francese «Témoignage chrétien» la seguente nota che riportiamo in traduzione integrale dal settimanale «Réforme»:

«Da 16 anni ormai, da quando io sono sacerdote, celebro la Messa ogni anno, il 24 agosto, anniversario della San Bartolomeo, in sentimento di penitenza. So che un certo numero di sacerdoti cattolici fa la stessa cosa. Un certo numero di fedeli prega con lo stesso sentimento, e parecchi hanno anzi espresso il desiderio che la loro preghiera assuma, in quel giorno, secondo quella intenzione, la forma di una eucaristia, celebrata in comune. E perchè non avremmo noi, un giorno, nella chiesa di Saint Germain l'Auxerrois, il cui scampare a stormo annunciò il massacro, una preghiera cattolica di intercessione e di penitenza? La Chiesa, che recita ogni giorno il confiteor di Sant'Agostino, ha un ben fondato motivo, in vista delle ignoranze e delle debolezze dei suoi membri, di chiedere ogni giorno: perdónaci i nostri debiti...».

## Retrospectiva sul nostro Prof. Francesco Tricomi

Leggiamo in «Israel» del 24 febbraio 1949: «Dopo aver letto il processo Pende, sento il bisogno di far conoscere un caso opposto. Il prof. Tricomi, preside della Facoltà di Matematica di Torino, il 22 febbraio 1940 fece una conferenza pubblica in quella Università (e la stampò poi) sul tema «Essenza e didattica delle matematiche in un manoscritto inedito di Corrado Segre», esaltando il contenuto di un libretto di lezioni di mio padre.

Quando ricevemmo l'invito a stampa in un periodo di così radicate discriminazioni razziali non potevamo quasi credere fosse possibile tanto ardire.

Informato della nostra preoccupazione sulla sorte che i manoscritti di mio padre depositati all'Università, avrebbero potuto subire, il prof. Tricomi mi scrisse in cartolina aperta garantendone l'incolumità «finchè ci saranno professori universitari degni di tal nome».

Seppi poi che il Tricomi, richiesto come direttore della biblioteca di Matematica, di mandare qualche documento o cimelio per l'E. 42, fece il bel gesto di rispondere offrendo di inviare per l'esposizione fascista i libretti di lezione del prof. Corrado Segre.

E' da notare che il Tricomi non fu tra i discepoli di mio padre né nostro conoscente, quindi il suo impulso ad onorarlo in un tale periodo è tanto più meritevole di segnalazione come atto di dirittura morale e di coraggio.

ELENA FOA SEGRE».

Non conoscevo l'episodio; ma dal nostro valente ex vicepresidente, non c'era da aspettarsi alcunchè di meno. Anche per questo noi vogliamo restar fedeli al suo ideale, che è il nostro.

## Germania anno zero: uno stesso Signore nel dolore e nell'amore

In Germania i rapporti tra evangelici e cattolici, improntati a comprensione e stima reciproca sin dal tempo della comune persecuzione,

## L'ODIO

Solo chi odia, può veramente uccidere. Uccidere, infatti, non è soltanto colpire materialmente altrui nei centri vitali del suo organismo fisico: uccidere è, soprattutto, negare altrui il diritto alla vita. Ora, questa negazione la può compiere, freddamente, premeditatamente, soltanto chi odia, soltanto chi, per odio, può voler deliberatamente negare altrui il diritto alla vita.

Ecco la ragione per la quale, in genere, il soldato che spara contro il suo nemico e lo abbatte, non uccide. Interroghiamo i combattenti: quando mai essi hanno odiato l'avversario che stava loro di fronte? Ma se non lo conoscevano neppure!, se neppure sapevano come si chiamasse, se avesse famiglia, figli, ricchezze? Solo il soldato che, nel suo avversario, riconosca un suo personale nemico — che magari gli era già nemico prima del conflitto, o che gli era tale per altre ragioni che quelle per le quali gli hanno comandato di imbracciare il fucile (per esempio per delle ragioni politiche) — solo quel soldato, quando spara, veramente uccide. Perché odia.

Il che viene a significare che, là dove esiste, l'odio è già guerra, anche se le armi non abbiano ancora sparato. Vale a dire che ogni odio è, sostanzialmente, negazione del diritto altrui alla vita. Vale a dire ancora che, fino a quando gli uomini si odieranno, o potranno trovare occasioni di odio nei loro reciproci rapporti, fino allora dureranno ugualmente le guerre. Vale a dire, insomma, che soltanto il disarmo degli spiriti può dare la pace agli uomini.

sono da qualche tempo entrati in una fase di solidarietà attiva. Lo spostamento delle popolazioni nelle diverse zone sta profondamente trasformando la situazione confessionale. Regioni che erano quasi completamente protestanti o cattoliche si trovano ora ad avere forti percentuali dell'altra confessione. L'interessante è che tutto questo, anziché dar luogo a preoccupazioni o gelosie, ha suscitato una nobile gara di cortesie e di dimostrazioni di fraternità fra le chiese delle due confessioni. Si è arrivati persino a mettere a disposizione dei sopravvissuti i propri templi.

Ma c'è anche di meglio. In Westfalia recentemente protestanti e cattolici hanno fatto una colletta in comune. L'«Evangelisches Hilfswerk» (opera assistenziale evangelica) e l'organizzazione cattolica «Caritas» hanno raccolto offerte per le case, per le vie e presso i propri correligionari in vista di una comune opera di soccorso invernale. Nell'appello che fu pubblicato per l'occasione è detto che l'«Hilfswerk» e «Caritas» si sono uniti per l'amore dei fratelli che si trovano nella miseria.

E' sorto in Germania anche un movimento di cattolici e protestanti per un riavvicinamento confessionale: l'«Una Sancta». Il movimento non persegue, s'intende, un riavvicinamento di chiese ma di cristiani e mira a rafforzare nell'ambito delle due confessioni il sentimento dell'unità e della pace feconda di bene. Nella giornata di pentimento che tutte le chiese di Germania celebrano ogni anno, Radio Francoforte ha trasmesso una conversazione in merito al movimento, cui hanno partecipato da parte protestante due pastori e da parte cattolica lo stesso direttore dell'«Una Sancta» (il padre Laros) ed un laico.

Evidentemente i cristiani di Germania hanno molto appreso nell'immane sciagura che si è abbattuta sul loro popolo. Han veduto che uno stesso Signore ha visitato gli uni e gli altri senza distinzione, nel dolore e nell'amore.

(da «Libero Evangelo»)



## In margine alla Scuola

PER UNA STORIA DELLA  
TOLLERANZA RELIGIOSA

Che io mi sappia, nessuno ha ancora scritto una storia della tolleranza religiosa, mentre le biblioteche di tutto il mondo rigurgitano di volumi nei quali si fa la storia particolareggiata dell'intolleranza, dei suoi eccessi, dei suoi danni morali e sociali. In attesa che uno storico la scriva — e sarebbe certo interessante per un laureando in storia e filosofia il cimentarsi — cercherò di tratteggiare brevemente una storia della tolleranza religiosa, come la vedrei.

Anzitutto, una parte introduttiva potrebbe delineare i presupposti psicologici e filosofici della tolleranza, da ricercarsi non soltanto nelle dichiarazioni delle religioni superiori, ma anche nel pensiero di coloro che non si riallacciano ad una qualsiasi religiosità positiva: poichè è noto che della tolleranza sono stati apostoli non soltanto gli uomini di fede religiosa, ma — in determinate epoche storiche — specialmente gli uomini che non ne professavano che una.

In secondo luogo, una parte storica dovrebbe andar ricercando, dagli inizi della storia dell'umanità a oggi, quelle prove e quelle manifestazioni di tolleranza religiosa che di tanto in tanto, con maggiore o minor frequenza, hanno segnato con un filo d'oro il cammino degli uomini verso una più compiuta solidarietà sociale. Questa parte sarebbe essenzialmente storica; ma dovrebbe suddividersi in una esposizione di fatti, in una documentazione di testi giuridici a favore della tolleranza, in una classificazione delle ragioni che hanno portato i popoli, i loro governanti, i singoli individui a delle espressioni e a delle azioni notevoli di tolleranza. Nella corsa dei secoli, dovrebbe potersi ritrovare un nesso giuridico e filosofico tra le varie concezioni di tolleranza (nel mondo precristiano, nel diritto romano, nell'umanesimo, nel razionalismo e nell'illuminismo, dopo la Rivoluzione francese, nei tempi moderni); mentre dovrebbe rifarsi lo stesso percorso nello studio delle religioni (la tolleranza in Israele, nell'Evangelo, nella Riforma, nelle correnti anglicane, nei rapporti tra il cattolicesimo e le chiese scismatiche, ecc.).

In terzo luogo, una parte sociologica potrebbe studiare i risultati, sul piano della civiltà e dell'educazione collettiva, di una politica di tolleranza religiosa, con esempi tratti dalla storia di tutti i tempi e di tutti i popoli. Tali risultati, e le conclusioni a cui il lavoro cui accenno potrebbero giungere, mostrerebbero indubbiamente la tolleranza religiosa *fattore determinante* di progresso e di civiltà per le masse e per gli individui. E non è escluso che, anche ai nostri tempi in cui le passioni sociali, civili, religiose, non sono spente, una constatazione del genere, sostenuta da un'ampia documentazione, possa far riflettere gli onesti sul *vantaggio, anche materiale*, che apporta all'uomo la pratica costante delle libertà, ugualmente riconosciuta per tutti.

r. b.

Nota. — Il nostro Ufficio di segreteria si propone di costituire quanto prima un modesto ma, crediamo, utile strumento di lavoro per coloro — specialmente giovani — che vogliano darsi ad uno studio del genere di quello che è più sopra accennato. Ed a questo scopo costituirà al

## LO STATUTO SOCIALE

Art. 1. — E' costituita con sede in Torino, l'Unione contro l'intolleranza religiosa e il razzismo.

Art. 2. — L'Unione si propone:

a) lo studio delle cause, delle forme e delle conseguenze dell'antisemitismo e di tutte le intolleranze di religione o di razza, nonché la ricerca dei rimedi relativi;

b) la lotta contro l'antisemitismo e contro qualsiasi forma di intolleranza e di persecuzione di religione e di razza.

Art. 3. — L'Unione intende raggiungere questi scopi, mediante riunioni culturali, divulgazioni di studi, pubblicazioni di articoli, opuscoli, libri, conferenze, radio-conversazioni, petizioni alle Autorità ed ai Pubblici Poteri, difesa e vigilanza contro ogni forma larvata o aperta di antisemitismo o di altre intolleranze o persecuzioni di religione o di razza in generale, pubbliche denunce di qualsiasi fatto contrario ai principi ai quali si ispira l'Unione, ed infine mediante un'assidua opera educativa diretta alla formazione, specialmente nei giovani, di un generale spirito di mutua intelligenza, stima e solidarietà.

Art. 4. — L'Unione potrà stabilire rapporti e collegamenti con altre associazioni in Italia ed all'Estero che perseguono i medesimi scopi.

Art. 5. — L'Unione non ha carattere confessionale nè politico per cui non dovrà mai prendere posizione su questioni controverse, che abbiano un carattere politico o confessionale.

Art. 6. — Qualsiasi cittadino, uomo o donna, che aderisca ai principi dell'Unione può chiedere di farne parte su proposta di due soci. La sua ammissione sarà deliberata dal Consiglio direttivo di cui in appresso con poteri discrezionali.

Art. 7. — Gli organi dell'Unione sono:

- l'assemblea dei soci;
- il Consiglio direttivo;
- tre Revisori dei conti.

Art. 8. — L'Assemblea è formata da tutti i soci che fanno parte dell'Unione e ne costituisce l'organo deliberativo. Essa ha le seguenti funzioni:

- nomina nel suo seno il Consiglio direttivo e tre Revisori dei conti;
- determina gli indirizzi ideali e pratici dell'Unione;
- esamina ed approva i rendiconti;
- delibera sulla gestione interna dell'Unione.

Art. 9. — La prima convocazione dell'Assemblea sarà valida se si troverà presente la maggioranza dei soci. In seconda convocazione, che dovrà seguire di almeno 8 giorni la prima, le sue deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero dei soci presenti.

Art. 10. — Le deliberazioni dell'Assemblea, saranno prese a maggioranza di voti. Tuttavia per le modificazioni dello Statuto, per la eventuale fusione dell'Unione con associazioni analoghe o per il suo scioglimento, sarà necessaria in prima convocazione la presenza di almeno due terzi dei soci. Le votazioni dovranno in ogni caso raggiungere i due terzi dei presenti. E' consentita la rappresentanza per delega ad altro socio.

Art. 11. — Il Consiglio direttivo è composto di undici membri. Esso è l'organo esecutivo dell'Unione. Il Consiglio direttivo nomina nel suo seno il Presidente e il Vicepresidente. Il Consiglio direttivo dura in carica due anni e potrà essere rieletto. Esso nomina eventualmente il segretario ed altri impiegati. Compila il bilancio da sottoporre all'Assemblea, cura gli affari amministrativi e tutti gli interessi della Unione. Il Consiglio direttivo è convocato dal Presidente o da due Consiglieri ogni volta ne ritengano la opportunità ed almeno una volta al mese.

Art. 12. — Il Presidente rappresenta l'Unione di fronte ai terzi. Convoca l'Assemblea almeno una volta all'anno mediante avvisi personali otto giorni prima di quello dell'adunanza. La Assemblea dovrà anche essere convocata sulla istanza di almeno un decimo dei soci in qualsiasi tempo.

Art. 13. — I Revisori dei conti provvedono alla verifica della contabilità e ne riferiscono alla Assemblea.

Art. 14. — I mezzi finanziari dell'Unione consistono:

- nelle quote sociali stabilite ogni anno dall'Assemblea;
- nelle offerte volontarie dei soci e dei terzi.

## AVVISO IMPORTANTE

L'elenco dei Soci dell'Unione è stato aggiornato. Mentre rendiamo noto che le quote, offerte, ecc. vanno inviate a mezzo C.C.P. 2/34841 (intestate al dott. T. Balma), siamo nella necessità di chiarire che l'Unione non ha a che fare con nessun altro conto corrente postale, anche se intestato alla nostra Unione.

Viva preghiera è fatta ai Soci ed a coloro che hanno sin qui ricevuto il Bollettino, di segnalare alla redazione di « Fraternitas » nomi ed indirizzi non soltanto di Soci ed amici che non abbiano ricevuto il numero di gennaio 1949 od il presente, ma anche di nuovi possibili aderenti che condividendo i nostri ideali ci aiuteranno a diffonderli in più vasto campo.

Le quote per l'anno in corso sono di L. 250 (ordinarie) e L. 500 (sostenitrici).

Dir. Resp.: Dott. TEOD BALMA

Autorizz. Trib. Torino N. 426 del 23/3/49

Officina Grafica Torinese - Via Bologna, 45

AI PRESIDI DEGLI ISTITUTI  
DI ISTRUZIONE MEDIAAI DIRETTORI DELLE  
SCUOLE ELEMENTARI

Da questo numero, « Fraternitas » viene diffusa in tutte le Scuole di Torino, gratuitamente. La invieremo, pure gratuitamente, a tutti gli Insegnanti che ce ne faranno richiesta comunicandoci il loro indirizzo.

più presto uno schedario di notizie, informazioni, cenni bibliografici sull'argomento. Tutti coloro che possono contribuirvi con l'apporto di dati e di notizie, sono pregati di voler cortesemente far pervenire alla segreteria dell'Unione tali contributi, che verranno accuratamente trascritti (purchè, s'intende, riferentisi in modo specifico al nostro argomento). Saremo ben lieti di mettere a disposizione di coloro che ce lo richiederanno, il frutto della collaborazione di tutti.



# FRATERNITÀS

BOLLETTINO MENSILE DELLA

## UNIONE CONTRO L'INTOLLERANZA RELIGIOSA E IL RAZZISMO

Direzione del Bollettino e Sede provvisoria dell'Unione:  
TORINO - VIA PIO QUINTO N. 15 - TELEF. 62-646

Un numero  
L. 20

GIUGNO 1949

Abb. annuo  
L. 250

Anno III - N. 3 - Spediz. in abbon. postale - Gruppo III.  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 2/34841

### Cominciare dalla scuola

A dir vero, non c'è problema della vita che nella scuola non possa e non debba avere la sua logica sede di studio e di preparazione, giacché non c'è altro ambiente più adatto ad accogliere e ad espandere gli elementi vitali e benefici della civiltà. Ivi la serenità obbiettiva dello studio, ivi la ricerca disinteressata del vero e la profondità della coltura; ivi da una parte la passione degli educatori, che si dedicano alla loro missione con spirito di abnegazione, con profondo sentimento del dovere civile, con senso di responsabilità e dall'altra la buona disposizione degli alunni, nei quali tanto buono sarà il frutto quanto buono il seme gettato. Ma questo della fratellanza umana è problema che può trovare nella scuola il terreno più favorevole per ciò che di ideale in sé contiene, perché trae dal resto della coltura un aiuto a più profonda comprensione ed anche per la novità dell'opera.

La situazione nella quale ci troviamo dopo così lungo travaglio, prodotto non solo da questa guerra, ma da tutto l'improvviso e rapido volgersi dell'umanità verso i problemi economici e verso quelli scientifici, tecnici e pratici, è talmente grave che occorre veramente un grande ottimismo, una grande fiducia nei destini futuri e nel progresso umano per non lasciarsi vincere dalla disperazione. E' vero infatti che tutti i tempi hanno presentato situazioni dolorose, connesse colla stessa crisi continua delle coscienze nel difficile cammino da percorrere, col crescere dei rapporti tra uomini e popoli della terra, colle forze del male, che, più o meno latenti, insidiano e tentano impedire le forze sane del bene.

Non praevalerunt, noi diciamo; ma intanto le tendenze malefiche si esercitano accanitamente in opere di distruzione e se c'è epoca nella quale sembra che trionfino è proprio la nostra.

Le proporzioni delle rovine — intendo quelle spirituali — sono tali che, dando uno sguardo al pas-

sato, non si trova esempio nella storia di tanto decadimento, di tanto egoismo, di tanta rilassatezza dei costumi e, quel che a me par peggio, di tanta indifferenza di fronte a tutte le manifestazioni dello spirito, che furono pur grandi in passato e capaci di creare martiri ed eroi.

Quale Geremia potrebbe dire tutta la serie dei mali che ci affliggono? quale voce potrebbe tuonare utilmente contro la perversità dilagante? quale conquistare con fiducia il desiderio di coloro che osservano con tristezza e sperano nel miracolo?

Purtroppo tra i mali che noi osserviamo con tanta ansia e che dilagano in forma mai prima raggiunta, è l'intolleranza, che è espressione di superbia e di educazione, che si manifesta con l'assolutismo più esacerbante, che si ammantava di buone intenzioni e produce così tristi conseguenze di sospetti, di calunnie, di odii. Non parlo dell'intolleranza che portò così velenosi frutti prima e durante l'ultima guerra, ma di quella che qua e là rinnova le maniere che ben conosciamo e minaccia di riportarci a sistemi depriccati; parlo dell'intolleranza, che in vari campi dell'attività umana riappare ogni giorno e avvelena la convivenza sociale e crea la diffidenza e sembra provare ad evidenza la verità dell'homo homini lupus.

Nasce pertanto spontanea la domanda se sarà mai possibile uscire da questo baratro e riportarci verso più sereni rapporti di socialità; se sarà possibile che in mezzo alle opinioni divergenti sorga la concordia delle intenzioni e che, considerando la limitatezza del nostro intelletto e delle nostre conoscenze, ci convinciamo che la verità assoluta non è di nessuno e che il più elementare dovere è quello di amarci fraternamente e di opporre la potenza formidabile di questo amore a tutti gli ostacoli che incontriamo e che non dipendono dalla nostra volontà.

Evidentemente la risposta a si-

mili quesiti non può essere da parte nostra che affermativa, sia perché noi diamo prova concreta di tale volontà di concordia che andiamo predicando colla parola e cogli scritti, sia perché non diffidiamo in modo assoluto dell'essere umano, sia anche perché abbiamo fiducia illimitata nell'opera educatrice dei maestri di tutte le scuole, di tutti i gradi.

Ma dove cominciare?

Gli uomini di ogni età sono troppo presi dalle preoccupazioni quotidiane, troppo memori di un passato non lontano, troppo facili alle lusinghe e agli allettamenti di consiglieri poco scrupolosi, forse anche troppo increduli per triste e lunga esperienza. Non propongo certamente di abbandonare uomini e donne nell'amara constatazione che sia inutile ogni tentativo: sarebbe un pensiero stolto, sconvolgente e dannoso, tanto più che abbiamo prova quotidiana di fiduciosa cooperazione da parte di vecchi e nuovi amici, che dividono le nostre ansie e le nostre aspirazioni. Ma i risultati ottenuti richiedono grande sforzo e non sempre corrispondono all'intensa opera di persuasione che tanti volontari vengono compiendo.

A me pare che fanciulli, ragazzi e giovani, i tre elementi che rappresentano le varie scuole, siano i più adatti ad ascoltare l'invito alla tolleranza e che ad essi sia dovuta la cura più solerte per l'avvenire della civiltà. Dalla scuola bisogna cominciare. In quali materie? con quali mezzi? con quale metodo? E' quanto mi propongo di considerare prossimamente, lieto se alla mia modesta parola si aggiungeranno consigli, indicazioni e propositi di saggi, competenti e premurosi collaboratori.

FLORIO FOA

### Invito alla tolleranza

I lettori prenderanno conoscenza con piacere dell'elevata allocuzione che il prof. don Vincenzo Arcozzi-Masino ha letta ai soci dell'Unione, nell'Assemblea del 3 maggio u. s.

I.

Della tolleranza si possono fare presentazioni varie e da vari punti di vista. Stasera, in questo ambiente di rinnovata comprensione da parte di uomini di fedi diverse ai fini della loro fraterna collaborazione nell'Unione contro l'intolleranza religiosa e il razzismo, esprimerò a titolo introduttivo alcuni miei molto semplici pensieri intorno alla tolleranza, intesa — appunto — come comprensione spirituale reciproca.

La comprensione è un valore altamente umano. E' dote dell'intelletto, il quale, aperto all'universo circostante, lo pervade colla luce che gli è propria, legge in esso (intus legiti), ne prende coscienza, lo fa proprio spiritualmente, cioè lo comprende in sé senza violentarlo arbitrariamente. Lo spirito che comprende — è evidente — si arricchisce, si potenzia, diventa in qualche modo tutte le cose rimanendo però se stesso e rispettando l'individualità dei suoi oggetti. Quando l'oggetto compreso è un altro spirito, il guadagno dell'intelligenza è ben grande: è un guadagno veramente vitale. E, se il guadagno è reciproco, è già un guadagno virtualmente fraterno.

Certo questa forza potente e discreta dell'intelligenza umana, che, messa con verità, sarebbe destinata a rimanere aristocratica spettatrice dei mondi della natura e della storia, se in tali mondi non s'impegnasse la volontà umana, che dall'intelletto procede per trasformare la realtà secondo le direzioni ritenute giuste. Ogni uomo che sia completo, che — se volete — comprenda anzitutto se stesso come capacità non solo di contemplare ma pure di operare, non può rimanere allo stadio intellettuale della sua vita, deve lavorare coraggiosamente, dominare quanto gli è possibile la natura, migliorare quanto gli sia possibile la comunità umana in vista di un più alto valore, di un più pieno significato, di

una più chiara armonia dell'umanità.

Ed è doveroso, d'altra parte, che parlando di intelligenza comprensiva, io qui non voglia dir altro che capacità conoscitive dell'uomo sinceramente usate, senza pronunciarmi sulla loro natura e sul loro funzionamento. Intuizione, razionalità, esperienza sensibile, fede ecc. sono tutte capacità conoscitive su cui sarebbe fuor d'opera discutere o far scelta qui in questo momento.

A me occorre e a me basta mettere in rilievo che non vi è umanità possibile senza fondamentale apertura cosciente e sincera dell'uomo su ciò che lo circonda e, prima di tutto, per quanto qui c'interessa, sulla umanità di cui è parte. Ogni tenebroso sforzo di volontà cieca è radiazione egocentrica, è avventura, è inevitabilmente prepotenza, è causa di distruzione, è forse autodistruzione e nichilismo, non è mai attuazione vera di umanità e di civiltà.

Credo che ogni europeo mediocremente colto senta profondamente questa esigenza umana, sia come esigenza dell'uomo autentico di tutti i tempi, sia particolarmente come la preziosa eredità viva della migliore tradizione storica greca, ebraica, cristiana, umanistica, personalista, cioè della tradizione europea. Tradizione, grazie a Dio, molto diffusiva sui.

II.

Ebbene, miei cari amici di tutte le fedi qui presenti, noi abbiamo proprio oggi particolarmente un grande bisogno di comprensione. Dopo tanti lutti, provocati da un conflitto mondiale, all'origine del quale abbiamo chiaramente ravvisato uno straripare di istinti, di impulsi, diciamo pure di aspirazioni non controllate, non valutate sul piano universale, non portate pacificamente nel gioco delle competizioni umane, noi sentiamo imperiosamente l'esigenza di una serietà di riflessione, la quale si diriga alla valutazione serena e sincera del mondo umano. Non già per insterilire l'azione appassionata degli uomini di buo-

(Il seguito in 2a pag. 4a col.)

### Il negro è un uomo come gli altri?

Un lungo cammino seminato di lutto - I negri lo sanno: il mondo non è stato fatto in un giorno

Il 21 maggio 1947, il tribunale di Greenville (Carolina del Sud) assolveva 28 bianchi accusati di aver linciato un negro. Erano rei confessi. I giurati li ritennero innocenti, e il paese intero festeggiò la loro liberazione.

L'8 agosto, nel campo d'internamento di Brunswick (Georgia), 8 negri, che si erano rifiutati di lavorare in una zona paludosa infestata da vipere, sono stati battuti a morte dai loro guardiani avvinazzati. Il capoguardiano, Worthy, assolto, ha ripreso le sue funzioni.

Il 29 agosto, il comandante di aviazione Wilmore Leonard, negro, ha deciso di sfidare la discriminazione razziale in vigore nell'Università del Maryland, e ha chiesto l'immatricolazione universitaria, per ottenere una laurea. Il Rettore, dott. H. C. Byrd, ha chiesto al comandante Leonard di ritirare la sua domanda.

Il 4 novembre, la Corte federale ha ratificato le sentenze dei tribunali locali (del coroner, del circuito di Glynn, della commissione d'inchiesta) circa i fatti di Brunswick, sopra ricordati. Il Worthy e i suoi 4 secondini hanno vinto la loro causa in ultima istanza.

Di fronte a questi fatti, e ad altri che si potrebbero citare, è permesso credere ancora che la grande maggioranza degli Americani desideri che sia resa giustizia alla razza negra che vive sul loro continente?

Il problema dell'uguaglianza tra bianchi e negri è per ora puramente legale, vale a dire non è ancora posto, e tanto meno attuato, sul piano delle relazioni affettive o semplicemente sociali. Rarissimi matrimoni interrazziali, poche amicizie tra i negri e i bianchi. Pochi ammettono che i negri ragionino o reagiscano come i bianchi. E in un certo senso ciò è vero, oggi; ma non lo sarà più domani. Per esserne persuasi, basti ricordare che l'emancipazione dei negri in America non ha più di 84 anni. Prima del 1863, l'anno della loro indipendenza pro-

clamata da Abramo Lincoln, quasi tutti i negri erano schiavi. Ed è un fatto — che non bisogna dimenticare — che in due o tre generazioni, i negri han saputo farsi rispettare, come giuristi, pedagogisti, dottori, funzionari, artisti, scienziati. In tal modo, hanno confutato il principale argomento dei loro avversari, dimostrando che l'intelligenza non conosce discriminazioni di razza, non è in funzione di una epidermide. Ed anche un altro argomento hanno ridotto in polvere: che l'immigrazione in America sarebbe loro stata fatale, che la tubercolosi, la sifilide, ed altre malattie contagiose li avrebbero distrutti. Falso: in 10 anni, i negri sul suolo americano si sono visti aumentare di un milione di anime.

\*\*\*

Negli Stati Uniti i negri ammontano a un decimo della popolazione. Nel 1940, erano 12.865.518. Ciò non significa, evidentemente, che su dieci persone che lo straniero incontra a New York o a Chicago, una sia negra. Nello Stato del Mississippi, ci sono tanti negri quanti bianchi: un milione. Nei due Dakota, ce ne sono appena alcune centinaia. Si può comunque affermare che i negri siano più numerosi negli Stati del sud, dove anche sono maggiormente le vittime del razzismo bianco.

Come spiegare l'ingiustizia della discriminazione?

Vi sono anzitutto delle gravi ragioni storiche. Con l'emancipazione dei negri, Lincoln diede il colpo di grazia all'economia politica degli Stati del sud. La liberazione di quell'immenso capitale vivente che era ad un tempo lavoro e ricchezza per i proprietari del sud, privò questi ultimi di una mano d'opera gratuita e altamente redditizia. Le vaste piantagioni del sud, infatti, non più lavorate, si impoverirono e si suddivisero; le ipoteche formicolavano polverizzando la vitalità e la ricchezza del sud, che solo coi tempi moderni s'è potuto in qualche modo riprendere sul terreno dell'industria. Si comprende che coloro che ave-

vano pagato zecchini sonanti per acquistarsi una preziosa mano d'opera si considerassero ingiustamente lesi dalla vittoria liberistica degli Stati del nord.

Vi sono poi delle ragioni giuridiche. La costituzione degli Stati Uniti, per quanto sia da considerarsi una delle più perfette del mondo per i principi che l'ispirano, è tuttavia scarsamente giudiziaria (non diciamo «giusta») nelle sue applicazioni pratiche. Di fatto, gli Stati «Uniti» dovrebbero chiamarsi Stati «Autonomi». Ogni Stato ha la sua legislazione propria, e non rinuncia alla propria sovranità giuridica e fiscale, se non quando sia in gioco l'interesse federale nel suo insieme. Il XV emendamento della Costituzione sancisce il diritto di voto anche per i negri; la Dichiarazione del 1776 riconosce l'uguaglianza fra tutti gli uomini: ma ognuno dei 48 Stati dell'Unione ha un proprio sistema elettorale, una propria interpretazione della legge, una propria organizzazione dei tribunali. E gli stratagemmi negli Stati ex-schiavisti, piovono sul capo dei negri: per poter votare debbono aver pagato sin dalla maggiore età un testatico, che non è certo molto gravoso (fino a 5 dollari all'anno), ma che ha valore retroattivo. I negri, che comunemente non s'intendono di leggi, e non leggono le disposizioni dello Stato in cui vivono — e che per lo più non sono ricchi — vengono così elegantemente... fermati. In altri Stati, i negri sono ammessi soltanto a votare in certe elezioni preliminari, in blocco, senza poter far udire la loro voce proprio là dove sarebbe essenziale che essi esprimessero la propria opinione.

\*\*\*

Possono i negri eludere le inferiorità legali che li circondano, particolarmente negli Stati del sud?

Sì. Varcando la cosiddetta «linea Dixie», che è oggi ancora il tracciato ideale che separa nell'Unione nordamericana gli Stati del sud (ex-schiavisti) dagli Stati del nord,

(Il seguito in 2a pag. 1a col.)

### Per una Federazione Italiana

La nostra Unione, con le sue sezioni di Roma e di Ivrea, con i suoi soci ed amici sparsi in tutta Italia, sebbene sia la prima, in ordine di anzianità, ad avere agitato nella penisola il problema della tolleranza e della comprensione, non è tuttavia, oggi, l'unica Associazione in Italia che si proponga di educare il popolo agli alti ideali della fratellanza umana. Altre associazioni, movimenti, gruppi, esistono, di varia portata e possibilità, qua e là, nelle principali città italiane.

Perché tutte queste associazioni non si unirebbero in un legame federativo che dia loro coesione, unità d'intenti, più intima reciprocità di lavoro? L'iniziativa di un movimento per la federazione di tutti questi organi non poteva non partire dall'associazione più anziana, cioè dalla nostra Unione. E L'UNIONE INFATTI BANDISCE, con questo numero, L'IDEA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DI TALI ASSOCIAZIONI. In accordo con l'INTERNATIONAL COUNCIL FOR CHRISTIANS AND JEWS, con sede a Ginevra, al quale anzi va la paternità dell'idea che oggi la nostra Unione bandisce, e che ci l'ha suggerita, noi INVITIAMO TUTTI I GRUPPI, MOVIMENTI, ASSOCIAZIONI ITALIANI a mettersi subito in contatto con la nostra Segreteria (Torino - Via Pio V, 15) per un COSTITUENDO ORGANISMO FEDERATIVO, che rappresenterà il pensiero italiano e la tolleranza italiana nel consesso dei popoli. L'I.C.C.J. ha voce presso l'UNO. E' giusto ed è bello che gli assertori italiani di analoghi principi di fraterna convivenza civile si ritrovino presenti nel concerto mondiale.

Aspettiamo consensi, proposte, indicazioni che valgano a dar concreta veste alla nostra proposta!

E nessuno dia tempo al tempo. Se un tempo c'è, esso è certo quello che deve porre la parola FINE a tutte le intolleranze, a tutte le lotte fratricide, a tutte le guerre ideologiche!



# L'unità antropologica della famiglia umana

Stuart Chase, economista e sociologo, è famoso per le sue opere divulgative sull'economia — «The Tragedy of Waste», «Your Money's Worth», «Mean and Machines». — Nel suo ultimo libro, «The Proper Study of Mankind», egli volge la sua attenzione a tutte le scienze sociali, descrive le scoperte della scienza sul comportamento dell'uomo, e analizza le possibilità di una «scienza delle relazioni umane». Il presente articolo è tratto da questo volume, recentemente uscito per i tipi Harper and Bros., in cui l'autore ricorda gli studi di Ruth Benedict, già professoressa di antropologia alla Columbia University. L'importanza del tema di antropologia analizzato da Stuart Chase non può sfuggire ad alcuno che sia al corrente delle false teorie che determinarono in parte, e in modo immenso, la tragedia della seconda guerra mondiale.

La scienza moderna ha ormai dimostrato che esiste solo una famiglia umana. Se si potesse infatti risalire abbastanza indietro nell'albero genealogico di ciascun individuo, si giungerebbe in ogni caso ad un antenato comune. Il nostro più remoto progenitore, secondo l'antropologo Linton della Columbia University, fu probabilmente un piccolo abitatore degli alberi, capostipite comune dell'uomo e delle scimmie. Man mano che si succedevano le generazioni, quell'essere primitivo si faceva sempre più grande e il suo cervello aumentava di dimensioni. Durante il periodo miocenico della storia della terra, alcuni membri della famiglia di uomini primitivi divennero troppo grandi per abitare sugli alberi e si trasferirono sulla terra, dove gradatamente divennero carnivori e si abituarono alla posizione eretta. Il loro cervello aumentò ancora di dimensioni.

Nella seconda metà del pliocene, una famiglia di questi esseri raggiunge quello che potrebbe dirsi il livello «essere umano» — naturalmente un essere umano molto primitivo. Quest'ultimo dette origine a un certo numero di specie differenti, una delle quali, alla fine, si trasformò nell'uomo quale lo conosciamo al giorno d'oggi. Fu allora, probabilmente, che sorse il linguaggio. Questa specie di uomini sterminò le altre, rimase la sola sulla terra, e, col procedere del tempo, cominciò a differenziarsi nelle varie razze da noi conosciute: la razza negra, la gialla e la bianca.

## Colossali viaggi dei primitivi

Se fosse possibile ricostruire interamente la storia di quel piccolo numero di uomini — probabilmente originari dell'Asia centrale — che gradualmente si sparse in tutto il mondo, nei confronti di quella storia, ogni altra migrazione successiva apparirebbe uno scialbo ed insignificante episodio. Come giunsero quei remoti antenati in Giappone? O come traversarono il Pacifico, d'isola in isola, per giungere alle Filippine? O come si aprirono il varco dalle foci del Nilo al Capo di Buona Speranza? Come fu raggiunta l'Australia? e come mai quel continente rimase isolato per ventimila an-

ni, sì che la sua popolazione restò cristallizzata all'età della pietra? Con quale ritmo ebbe luogo l'espansione del nucleo di popolazione originario nel mondo?

E' occorsa una vasta opera di collaborazione fra scienziati, per mettere insieme i vari dati che si posseggono sulla storia del genere umano. Gli storici hanno elencato alcune delle migrazioni. I sociologi hanno studiato la organizzazione dei raggruppamenti umani. I biologi hanno studiato l'evoluzione genetica e anatomica dell'uomo. Alcuni antropologi hanno studiato le civiltà primitive, altri hanno misurato i crani di vari esemplari umani. I psicologi hanno studiato l'intelligenza.

I risultati a cui tutti questi studiosi sono giunti sono stati ripetutamente controllati, arrivando alla conclusione — esposta, fra gli altri, in un volume di Ruth Benedict e Gene Weltfish della Columbia University — che tutte le razze dell'umanità costituiscono una sola famiglia avente origini comuni. Gli scienziati sono giunti alla conclusione che le sole differenze razziali dimostrabili consistono in alcune caratteristiche fisiche di secondaria importanza: la qualità dei capelli, la forma del naso, il colore degli occhi, il colore della pelle. Probabilmente i membri della razza bianca hanno una peluria più fitta perché vivono in regioni più fredde. I negri hanno il colore della pelle più scuro perché questo colore dà loro protezione contro i raggi del sole dei tropici. Tutte le razze hanno alcune caratteristiche primitive. Per esempio le labbra sottili della razza bianca sono le più simili a quelle della scimmia, mentre le labbra tumide dei negri sono le più differenti da queste ultime.

## Come differenziare le razze?

Il colore della pelle è determinato da due sostanze chimiche: la carotina che dà il colorito giallo e la melanina che dà il colorito scuro. Questi coloranti, mischiandosi al color rosato dato dalla trasparenza dei vasi sanguigni, danno luogo a tutte le colorazioni della pelle conosciute. Ogni essere umano ha un certo quantitativo di carotina e di melanina nella pelle, a meno che non sia albino. Di albini se ne incontrano in tutte le razze.

La statura anch'essa, non è un elemento sufficiente a differenziare le razze. I negri Shilluk, che abitano presso le sorgenti del Nilo, sono alti circa un metro e novanta; non lontano da essi vivono i pigmei la cui statura media è su un metro e quaranta.

La forma del cranio anch'essa non aiuta a differenziare le razze. Nell'Africa occidentale si incontrano dei crani allungati, ma lungo il fiume Congo vi sono crani rotondeggianti. Fra gli indiani dell'America si incontrano crani allungati e crani rotondi. Nell'Asia Minore, dove il miscuglio delle razze è forse più accentuato, si incontrano individui col cranio allungato e individui col cranio rotondeggianti nelle stesse famiglie.

per il negro che, in autocorriera, prenda posto nella sezione «bianca». E se qualcuno, bianco o negro, insiste, scoppia l'ennesimo tafferuglio, dal quale, sempre, finirà per uscire il «morticino». Naturalmente, «io, povero negro».

E' umano e naturale che il negro cerchi una evasione. Lo prende, allora, un ardente misticismo religioso, di cui egli è endemico (per esprimersi in termini clinici): quel misticismo che la cinematografia americana ha così ben realizzato, per esempio, nell'ultimo episodio del «Destino» di Duvivier e che si concretizza — per noi europei — in quegli «spirituisti» così commoventi e così dolci, che sembrano veramente echeggiare i «Green Pastures» del Salmo XXIII. Forse non esiste oggi nel mondo una musica moderna che abbia un carattere di religiosità e di misticismo così esaltante e così sincero come gli «Spirituisti Negroes».

Naturalmente, il negro di Harlem è ben diverso. E' un negro che ha perduto il suo misticismo e che si è ubriacato di libertà e di alcool. Ma quel negro non è destinato a perpetuarsi. Egli passerà, com'è passato il pirata che solcava i mari sconosciuti, precursore lontano di tutte le marine moderne. Passerà; e dietro di lui, come una marea che sale, l'umile gente di colore, i lavoratori negri, onesti cercatori e studiosi coscienti, si farà la sua strada nel mondo. I negri lo sanno: il mondo non è stato creato in un giorno.

Dal «Mattino del Popolo»

Analogamente, fra le varie razze non esistono differenze di composizione sanguigna. Non vi è chimico che da un campione di sangue possa dire a quale razza appartenga il donatore. Egli può dire che il sangue è di tipo A, B, o AB; ma questi tipi si incontrano in tutte le razze.

Le differenze nella dimensione del cervello umano anch'esse dicono ben poco nei riguardi della razza e non dicono assolutamente nulla nei riguardi dell'intelligenza. I cervelli più grandi conosciuti dagli scienziati sono cervelli di idioti. Come per la composizione sanguigna, non vi è scienziato che esaminando un cervello possa dire a quale razza appartiene. Il volume medio del cervello espresso in centimetri cubici varia leggermente a seconda della razza, ma non è stato provato che questa leggera differenza influisca sull'intelligenza. Solo variazioni molto più grandi hanno influenza da questo punto di vista: solo anteriormente all'uomo di Neanderthal le differenze di volume del cervello hanno una importanza. Nelle scuole americane si fa molto uso del cosiddetto «intelligence test» per accertare il livello intellettuale degli alunni e regolarsi di conseguenza nell'insegnamento. Ebbene, i valori più alti in questi esami sono raggiunti con analogia frequenza da ragazzi di origine indiana, bianca, negra, giapponese, messicana e qualsiasi altra.

## Risultato culturale, non conseguenza biologica

E ancora: tutte le razze possono mescolarsi ovunque e si sono in realtà mescolate. L' europeo tipico è una meravigliosa combinazione di slavo, mongolo, africano, celtico, sassone, teutonico, semita e così via. Per quanto sappiamo, non esistono immutabili leggi di natura che rendano il miscuglio razziale dannoso. Tutti noi abbiamo nella nostra mente il concetto che gli scandinavi siano in prevalenza alti, abbiano gli occhi azzurri, crani e facce allungate. Tuttavia se andassimo... diciamo... per le vie di Stoccolma con un taccuino e annotassimo i tipi incontrati, dovremmo riscontrare che solo il 15 per cento corrisponde a queste caratteristiche. Ma non basta.

Tutte le razze, eccettuati i primitivi australiani, ad intervalli hanno sviluppato un alto livello di civiltà. Vi furono grandi stati ed imperi negri in America in tempi in cui i bianchi di Europa si cibavano di radici. Il popolo cinese leggeva il filosofo Lao-tse, predecessore di Confucio, quando ancora gli abitanti delle isole britanniche si dipingevano il corpo di blu e levavano alte grida nelle paludi. I Mameva indiani erano scultori ed astronomi migliori dei loro conquistatori spagnoli. Ecco dunque che le cosiddette caratteristiche delle razze, lungi dall'essere una conseguenza biologica, un elemento naturale, non sono altro che un risultato culturale.

Gli indiani d'America abitanti nelle città del Nuovo Messico erano pacifici e pacifici; viceversa gli stessi indiani, nella «cultura equestre» delle pianure erano di natura guerriera. Le tre razze umane fondamentali, i caucasici, i mongoli e i negroidi, non presentano fra loro differenze degne di rilievo quanto ad altezza, peso, anatomia, composizione del sangue e carattere. Viceversa gli individui isolati entro ogni razza possono differire molto fra loro nei riguardi di questa o quella caratteristica. Basta pensare, ad esempio, che fra i negri vi sono i giganti e i pigmei.

Si è udito e si ode ancora parlare di altre cosiddette «razze». Tuttavia, quando queste razze vengono analizzate scientificamente, ci si accorge che praticamente non esistono differenze biologiche e che si tratta di differenze di nazionalità o di religione: differenze cioè acquisite, non naturali; quindi mutevoli col mutare delle condizioni ambientali.

L'inaccuratezza di tali discussioni si rileva in pieno al vaglio dei risultati conseguiti dagli scienziati negli ultimi decenni: risultati che sono una conferma scientifica del principio etico della fratellanza fra gli uomini.

STUART CHASE.

(Copyright U.S.I.S. e «Fraternitas»).

# Invito alla tolleranza

(dalla 1ª pagina)

na volontà, ma anzi piuttosto per renderla migliore e più efficace, col l'efficacia costruttiva della persuasione.

Comprensione del mondo umano, ma comprensione reciproca. Perché è vano pretendere dagli altri valutazioni motivate e oggettive di noi, delle nostre aspirazioni, dei nostri problemi, se agli altri noi offriamo un oggetto — per così dire — esplosivo. Se fossimo tali, coloro, dai quali invochiamo comprensione, dovrebbero per studiarci e comprenderci, anzitutto neutralizzarci, metterci sotto campana di vetro (magari circondata per precauzione da griglie di ferro a quadretti), oppure dovrebbero subire l'attentato della nostra intolleranza. Nel primo caso non potrebbero conoscerci, perché noi, neutralizzati, non saremmo più noi; nel secondo caso non potrebbero comprenderci, perché avremmo noi colla nostra aggressività turbolenta tolto a loro le condizioni soggettive della loro serenità di giudizio. La comprensione deve esser quindi reciproca sotto pena di nullità.

## III.

Che vadano oggi le migliori forze sociali verso un superamento delle concezioni nazionalistiche e, in genere, particolaristiche della vita civile, è — credo — una verità evidente. Le realizzazioni pratiche dei movimenti di unificazione supranazionale possono senza dubbio essere più o meno felici e promettenti; ma è certo che qualcosa di più pratico e fattivo è in atto rispetto al secolo scorso, anche se appare oggi lo spettro doloroso dei due blocchi internazionali. Ebbene in questa atmosfera di più vasta solidarietà umana, il problema della reciproca comprensione fra gli uomini di fedi diverse, i quali si troveranno più facilmente accolti negli stessi organismi sociali fatti più vasti, è assolutamente primario per lo sviluppo della civiltà umana. Necessario per una necessità elementare di più tranquilla coesi-

stenza degli uomini, necessario ancor più per un affinamento del costume, che è la prima condizione dello sviluppo della civiltà.

## IV.

Le grandi religioni storiche dovrebbero essere in prima linea in questo moto di reciproca comprensione. Naturalmente le religioni, più di qualsiasi altro movimento collettivo umano, sentono la necessità della coerenza interna ed esterna di pensiero e di azione pratica diffusa; hanno, diciamo pure, una esigenza di intransigenza, nel senso migliore del termine, nella affermazione del proprio credo. Ma tale esigenza, se è ben intesa, non può portare alla incomprendenza, anzi richiede la comprensione e il rispetto della personalità degli uomini appartenenti a fedi diverse. Sia che religio significhi, come disse Cicerone, re-legere, cioè rileggere, rimeditare i rapporti fra uomo e Dio, sia che religio significhi, come disse Lattanzio, religare, cioè legare strettamente l'uomo a Dio, sia che religio significhi, come disse S. Agostino, re-eligere, scegliere di nuovo Dio perduto col peccato, certo è che la religione si presenta sempre come ricercata e riaffermata consacrazione dell'uomo. La religione organizzata deve quindi rispettare e potenziare le esigenze autentiche dell'umanità.

Le religioni organizzate, le Chiese si rivolgono a uomini vivi pensanti, per l'apice intellettuale — sensibile — volitivo della loro personalità: hanno perciò in ogni caso bisogno di comprenderli, lontani o vicini che siano.

L'Unione contro l'intolleranza religiosa e il razzismo, conscia di queste esigenze e di questo momento storico religioso ed umano, promuoverà con ogni mezzo più opportuno — ne sono certo — la comprensione fraterna fra gli uomini in vista della tolleranza reciproca e dell'auspicato progresso del vivere umano.

VINCENZO ARCOZZI-MASINO

# Persona e comunità

Il pensiero di Filippo Burzio, e la creazione più originale di questi — il Demiurgo — sono di quei rari accadimenti dello spirito che, accanto ad un fondamentale valore filosofico e letterario, contengono una determinante affermazione di umanità e di fede nell'avvenire. Non per nulla l'ultimo scritto del pubblicista torinese, recentemente scomparso, verteva, in una squisita digressione demiurgica, sulla carità, questa vecchia virtù, quasi sconosciuta all'uomo del nostro tempo, eppur così ricca di quel «refrigerio» morale e spirituale di cui andiamo tanto faticosamente in cerca.

In sostanza, la creatura ideale di Burzio — che il suo autore impersonò inconsciamente in maniera ammirevole fino alla fine — fa pensare a quei saggi d'altri tempi, con un po' del carattere di Leonardo ed un po' di quello d'Epitteto, usi a far consistere le gioie della vita in una soddisfazione tutta intima dell'anima, e le manifestazioni esteriori di essa in un'attività filantropica, per il possesso di una felicità collettiva di alta tensione spirituale. Non a caso il Demiurgo, poiché il mondo degli uomini che soffrono è il suo vasto campo d'azione; ma neppure confuso con gli altri esseri viventi, poiché per guidare il popolo bisogna porsi alla sua testa, precederlo, antivedere e talora profetizzare, sia pure col pericolo della propria vita, come succede a tutti i precursori. A questo punto Filippo Burzio ha lasciato intendere che in un mondo avviato verso la perfezione demiurgica, il nucleo delle «élites», o dei «migliori» dovrebbe avere decisamente il sopravvento ed imporsi alle masse per guidarle.

La teoria delle «élites» ci soddisfa solo in parte. Lasciamo pure andare il fatto che essa si riallaccia spiritualmente ai movimenti rampollati dai vari liberalismi borghesi, i quali, sul piano della collaborazione con la massa, hanno sempre coltivato la pianticella della distinzione, se non classista (nei migliori probabilmente no), certo almeno dello «stile». Ma non si può non osservare che, in un'epoca come la nostra, che tende a superare ogni barriera sociale per affrattare, senza distinzioni, gli uomini di tutti i ceti, di tutte le culture, il dare per pacificamente accettata una differenza fondamentale degli uomini fra di loro, in una contrapposizione sorda della collettività all'individuo (che talora può

concludersi in una opposizione radicale ed aperta, in cui al «culto» della massa venga contrapposto il «culto» del singolo), costituisce per lo meno un peccato d'origine.

Il quale peccato d'origine non è neanche esente da un certo «personalismo» di recente definizione, secondo il quale lo sviluppo della persona umana dovrebbe venire garantito dall'ordine sociale, che ne tutelerebbe la dignità, i diritti, le funzioni. Codesto punto di vista è unilaterale e razionalmente illogico, oltreché amorale. Infatti, un sano concetto della persona sarà sempre il presupposto, non la conseguenza, di ogni riforma sociale. Non è l'ordine sociale, che produce le persone umane e ne attua l'imperiosa dignità: ma sono le persone umane, quando esse esistano, che possono incontrarsi per la instaurazione di un nuovo ordine sociale. Bisogna che gli uomini mutino il loro cuore, per far loro accettare dei rapporti fondati sul rispetto reciproco, sulla comprensione del diritto dei singoli come delle collettività (minoranze). Se gli uomini alimenteranno i sentimenti che li abbassano, li pongono a contrasto reciproco, li fanno egoisticamente potersi nella difesa e nel mantenimento di diritti acquisiti con la violenza, comunque sempre ingiusti, quale speranza si potrà avere mai che le più sagaci riforme sociali abbiano attuazione mediante i loro sforzi coordinati?

Noi neghiamo pertanto la possibilità del raggiungimento di una sana educazione sociale, che non sia stata preceduta da una educazione della singola persona umana. Ma vediamo questo problema di educazione e di responsabilità in termini nuovissimi: attraverso cioè al vivo inserimento della persona umana nella comunità.

Nen per opposizione gerarchica, come vollero le varie dottrine del Leviatano, del Superuomo, del dittatorismo politico; non per incompatibilità di carattere, alla maniera della personalità che si differenzia per elevarsi (e qui tornano le «élites» di Filippo Burzio, stranamente attente all'orazione «odi profanum vulgus et arce»); e neppure per una specie di astratta aspettazione apocalittica, come vuole la dottrina del «serbatoio» cronologico dello storicismo, costruzione, che esalta, ed alla quale confluiscono indifferentemente le azioni buone e quelle

(il seguito in 4ª pag.)

## Il negro è un uomo come gli altri?

(dalla 1ª pagina)

essi possono emigrare in zone più ospitali. Ma occorre un gran coraggio per farlo, una iniziativa ed uno spirito di rinuncia alla terra natia, al focolare familiare; occorre soprattutto del denaro e un certo spirito d'avventura, che non tutti possiedono. E poi: vivranno meglio, nelle città tentacolari del nord, nella civiltà del Nuovo Mondo? Gli antichi padroni del sud ricorderanno ai loro antichi schiavi come essi fossero trattati, nutriti al tempo della schiavitù. Le loro donne, nelle case dei padroni, erano al sicuro, balie dei piccoli bianchi o cameriere apprezzate. Mentre nel nord...

Nel nord, il destino del negro non è forse segnato dal colore del suo volto? Fattorino d'ascensore, lustrascarpe, operaio a cottimo... Una vita miserabile, un lavoro sfibrante e disumano...

Eppure, i negri partono ugualmente per gli Stati del nord. Preferiscono alla schiavitù felice la più sordida fra tutte le libertà.

\*\*\*

Ideale la linea Dixie, dimenticata al giorno d'oggi? Provatevi a viaggiare, al sud di essa, sulle ferrovie degli Stati ex-schiavisti. Se entrate in una carrozza riservata ai negri, voi bianco, pagherete una multa. Così



# Umanità di Thomas Mann

Già tedesco, THOMAS MANN, scrittore e pensatore in volontario esilio dal vecchio continente, personifica mirabilmente un nuovo umanesimo, dal giorno in cui indirizzò all'Europa in disolvimento la sua celebre « Warnung ».

Ma quale umanesimo? Diciamolo subito: solo Thomas Mann, l'ebreo inviso ai predicatori del verbo nazista, lo « scomunicato nazionale », il dottore honoris causa il cui nome era stato cancellato dal Senato Accademico di Bonn, lo scrittore i cui manoscritti erano andati distrutti dalla « rabies » nazista — solo Thomas Mann era in grado di predicare un nuovo umanesimo, in nome delle angosce, delle persecuzioni, delle sanguinose repressioni che in tutti i tempi sono state inflitte alle minoranze civili, politiche, intellettuali, religiose. Solo quello, e non un altro Thomas Mann, poteva scrivere sulle tavole fondamentali del nuovo indirizzo umanistico, che esso è l'antitesi della intolleranza e del fanatismo (discorso di Budapest).

E la motivazione è evidente: tutti i valori dello spirito per cui l'umanità ha lottato, e lotterà ancora, sono valori di minoranza. Altrimenti, non sarebbero neppure valori! Per esempio, il problema della libertà: essa non si pone certo come un problema per la maggioranza che ne fruisce, dei cui effetti gode illimitatamente; ma si pone per le minoranze che la debbono conquistare pollice per pollice. La giustizia sociale non è un problema per chi può coprirsi e pascersi; ma per chi ha fame, è ignudo e ha freddo... La tolleranza non è un problema per l'istituzione che si pone come fonte del diritto; ma lo è, tremendamente, per chi non è tollerato, ma respinto dalla società!

Ora, l'umanesimo di Mann, concepito in mezzo alle tragiche vicende di un'Europa ridotta a una minoranza di esseri pensanti, non è più, appunto, né classico né romantico, ma semplicemente europeo, cioè umano. L'umanesimo è soprattutto una disposizione intellettuale, uno stato d'animo che comprende implicitamente giustizia, libertà, conoscenza e tolleranza, affabilità e serenità: di quella serenità di cui Mann doveva precisamente essere l'apostolo ed il testimone.

Questo umanesimo ha delle connotazioni non equivocabili: e non va perciò confuso con quella bonomia che ci afferra e forse ci esalta ogni volta che ci è dato, nella storia dei nostri corazziali, di sottolineare un tratto di umanità, di affetto, di sentimento. Non è un « premio della bontà » od un riconoscimento più o meno « natalizio » di espressioni d'animo

che dovrebbero esser comuni a tutto il genere umano — come l'amor materno è di tutte le donne e come la volontà di soccorrere è in tutti gli uomini che scorgono un poveretto in punto d'annegare — ma costituisce la risultante di uno sforzo deliberato, di una precisa volontà di superamento, nel tempo e nello spazio, di una assurda presente condizione umana.

E questo sforzo mirabile si chiama, per Thomas Mann: « principio della libertà, della tolleranza e della libera ricerca ». Alla libertà, alla tolleranza e alla libera ricerca occorre dunque che l'uomo desideroso di sopravvivere alla sua distruzione, si ispiri.

L'appello a quelle tre virtù della libertà (che poi si riducono ad una sola) può sembrare facile retorica; e invece non è. Così denunciate, le tre libertà costituiscono già una sintesi: nell'azione politica, nella vita della fede, nella conoscenza scientifica. Ma c'è di più. Si legga quel che Thomas Mann dice della vocazione dello scrittore di fronte alla massa da cui è uscito: « Il segreto del linguaggio è grande; la responsabilità per esso e per la sua purezza è di carattere simbolico e spirituale, non ha soltanto un significato artistico, ma morale e generale; è la responsabilità in se stessa, è semplicemente la responsabilità umana, la responsabilità anche per il proprio popolo, affinché la sua figura si mantenga pura al cospetto dell'umanità; nel linguaggio si riflette l'unità della vita umana, la totalità del problema umano, che non permette a nessuno — oggi meno che mai — di separare il mondo spirituale-artistico dal mondo politico-sociale e di isolarsi di fronte a questo in una sfera culturale di « nobiltà »; quella vera totalità, che è l'umanità stessa e contro la quale peccerebbe gravemente chi cercasse di totalizzare una parte della vita umana a detrimento dell'altra, come la politica, lo Stato ».

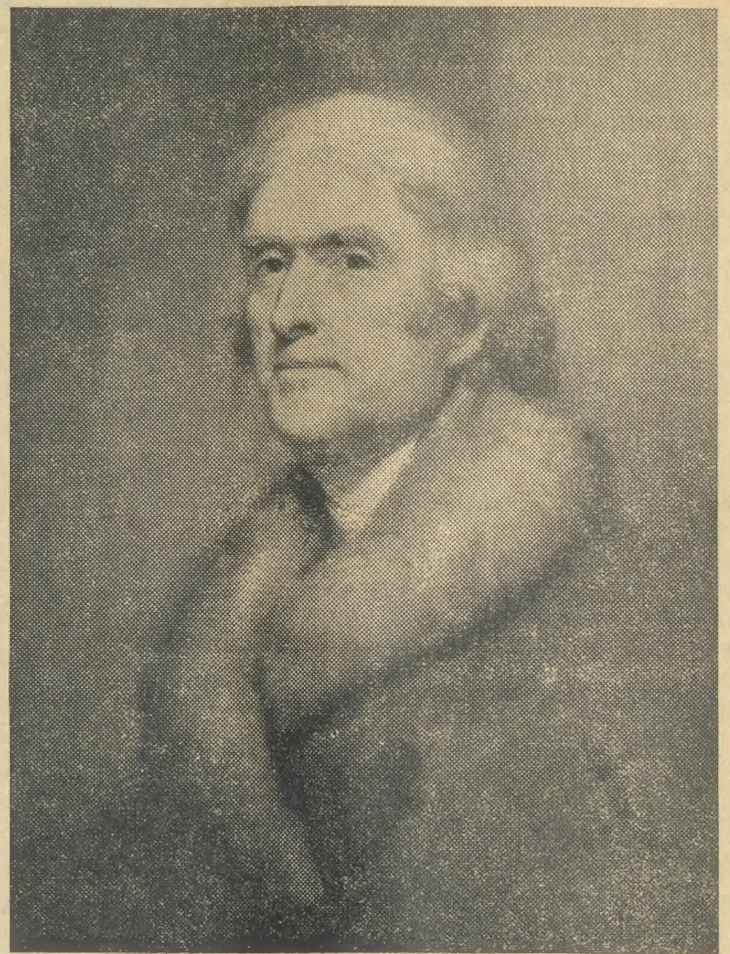
E' qui avvenuto un processo chimico di eccezionale importanza: al contatto con l'unità e la totalità del problema umano, che non permette la formazione di compartimenti-stagni, di nuclei « au dessus de la mêlée », di « osservatori » più o meno imparziali, di « isole di beatitudine », di assenti-smi in nome del pensiero e dell'autonomia della cultura — le tre libertà di Thomas Mann si sono improvvisamente configurate in responsabilità, non già in riferimento al soggetto, ma in riferimento all'oggetto: a quel che l'Evangelo chiama « il prossimo tuo ». La libertà, la tolleranza e la libera ricerca sono divenute atti di perenne responsabilità sul terreno politico, reli-

gioso e scientifico, vale a dire si sono fatte senso del dovere più che asserzione di un diritto!

Conformismo, codesto, e dei più sottili? accettazione di tutte le libertà — anche delle più impegnative — pur di non essere accusati di lesa-umanità? tolleranza di tutto il bene e quindi, necessariamente, di tutto il male? Siamo lontani da una visione storicistica della vita umana; né Thomas Mann propone all'uomo un nuovo conformismo; ma gli dà una grande lezione di equilibrio, cioè appunto — in un tempo così agitato come il nostro — una lezione ben particolare, un equilibrio ben diverso da una comoda e vana regola di convenienza, perché equilibrio cosciente. La libertà, la tolleranza, la libera ricerca non possono identificarsi con delle leggi, dei costumi, con delle civili consuetudini. Esse sono creature di una coscienza responsabile, che nella sua maturità trova la sua sola legge, il solo rapporto necessario con il prossimo; ed ha la forza di attuarlo. In questo senso, esse creano la sola vera civiltà, che precede ogni legiferazione, e che è nell'intimo degli spiriti prima di essere scolpita nei Codici; e in questo senso Mann, in un mondo ancora paradossalmente schiavo, cioè ignaro della libertà, può scrivere: « questo mondo è forse già perduto? Lo è senza dubbio, se non rientra in se stesso »!

E' un profeta l'autore del « Zaubergberg »? Forse. Certo è comunque che per gli uomini d'oggi, la civiltà è ancora un complesso concreto di forme più o meno venerabili, nelle quali non vediamo che orpello ed ipocrisia. Una civiltà concreta non esiste (forse non è mai esistita!), come non esistono né la libertà, né la tolleranza, né la libera ricerca, per sé stanti, monumentate su qualche piazza d'Europa, immobili deità orientali... Ma esistono, di quando in quando, degli uomini civili, o semplicemente, d'in mezzo ai bruti e ai ciechi, alcuni uomini liberi, tolleranti, e di libera iniziativa, che concepiscono la vita come una responsabilità assunta di fronte ai fratelli, come un dovere di liberazione, per sé non meno che per gli altri. Non è certo stata la civiltà del XX secolo a produrli; ma essi soli stanno a rappresentare quella luce di civiltà e di coscienza della dignità umana (poiché altro non è la vera civiltà degli uomini, se non la coscienza della loro dignità), in mezzo ad una barbarie sempre in agguato.

C'è un segreto nel cuore di ogni umano: un segreto dell'uomo. Rispettare quel segreto significa accorgersi di essere umani. E c'è un segreto di ogni linguaggio umano: un segreto del linguaggio. Accettare l'esistenza di quel segreto significa che l'uomo si è accorto che la coscienza morale ha, essa sola, il divino diritto di giudicare. Non gli uomini e i loro tribunali —



Thomas Jefferson, presidente degli Stati Uniti d'America dal 1801 al 1809 — il terzo nell'ordine, dopo Washington e J. Q. Adams, ed autore della « Dichiarazione d'indipendenza » con la quale le tredici colonie inglesi del Nuovo Mondo tranciarono ogni legame con il governo britannico, costituendo il primo nucleo degli Stati Uniti. Nato a Shadwell, nello Stato di Virginia, nel 1743, Jefferson compose lo Statuto per la libertà religiosa della Virginia, lottò con Washington e con Franklin per l'abolizione della schiavitù, dando caccia implacabile ai pirati africani che infestavano l'occidente trasportando in America migliaia e migliaia di negri a servire i coloni degli Stati del Sud.

Sotto la statua in bronzo, eretta alla memoria di Thomas Jefferson a Washington nel secondo centenario della sua nascita, sta questa scritta, che costituisce la frase d'inizio della Dichiarazione d'Indipendenza: « Sull'altare di Dio ho giurato inimicizia eterna a qualsiasi forma di tirannide sullo spirito dell'uomo ».

ma la coscienza morale di un uomo responsabile.

Alla prova dei fatti, solo l'umanesimo di Thomas Mann è sopravvissuto alla guerra mondiale. Sopravvivrà anche nel tempo?

Nessuno lo può dire. Comunque, non importa il saperlo. Vincolato all'esistenza ed allo sviluppo della coscienza morale, libera e responsabile, l'umane-

simo di Mann sopravvivrà agli urti del pensiero e delle umane competizioni, solo a condizione che la coscienza morale sopravviva libera e responsabile. Esso cioè sarà, nella misura in cui, in questo nostro fascio di muscoli, di nervi, di arterie e di ossa, percorso da un fiume di sangue, palperà la più grande vocazione umana.

T. BALMA

## TESTI E DOCUMENTI:

# La Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo - La Convenzione per la repressione del genocidio

L'Assemblea Generale dell'UNO ha approvato il 10 dicembre 1948, con voti 48 favorevoli, nessuno contrario e 8 astensioni, il testo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Il giorno prima era stata approvata, con 55 voti favorevoli, nessuno contrario (3 delegazioni essendo assenti), il testo della Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio, che diamo pure qui di seguito.

I.

Art. 1. - Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e in diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e debbono agire gli uni verso gli altri in uno spirito di fraternità.

Art. 2. - Ognuno può valersi di tutti i diritti e di tutte le libertà proclamate nella presente Dichiarazione, senza alcuna distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di qualsiasi altra opinione, di origine nazionale o sociale, di fortuna, di nascita o di qualsiasi altra situazione. Inoltre non sarà fatta alcuna distinzione che si fondi sullo statuto politico, amministrativo o internazionale del Paese o del territorio a cui una persona appartiene, sia che quel Paese o territorio sia indipendente o sotto tutela, non autonomo o sottoposto a una limitazione qualsiasi di sovranità.

Art. 3. - Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della sua persona.

Art. 4. - Nessuno potrà essere tenuto in schiavitù né in servaggio; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono proibiti in tutte le loro forme.

Art. 5. - Nessuno sarà sottoposto alla tortura, né a pene o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

Art. 6. - Ognuno ha diritto al riconoscimento in ogni luogo della propria personalità giuridica.

Art. 7 (Uguaglianza di fronte alla legge). - Omissis.

Art. 8 (Diritto a ricorso). - Omissis.

Art. 9. - Nessuno può essere arbitrariamente arrestato, detenuto, né esiliato.

Art. 10 (Diritto di adire a un tribunale indipendente e imparziale). - Omissis.

Art. 11 (Procedura legale). - Omissis.

Art. 12. - Nessuno sarà oggetto di ingerenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, né di lesioni al suo benessere e alla sua reputazione. Ogni persona ha diritto alla protezione contro tali ingerenze o lesioni.

Art. 13. 1) Ogni persona ha il diritto di circolare liberamente e di scegliere la sua residenza entro il confine di uno Stato;

2) Ogni persona ha il diritto di abbandonare qualsiasi Paese, compreso il proprio, e di rientrare nel suo Paese.

Art. 14. - 1) Di fronte alla persecuzione, ogni persona ha il diritto di cercare asilo e di beneficiare dell'asilo in altri Paesi; 2) Tale diritto non può essere invocato nel caso di procedure realmente fondate su un reato di diritto comune o su azioni contrarie ai principi e agli scopi delle Nazioni Unite.

Art. 15. - 1) Ogni individuo ha diritto a una nazionalità; 2) Nessuno può essere arbitrariamente privato della propria nazionalità né del diritto di cambiare nazionalità.

Art. 16. - 1) A partire dall'età nubile l'uomo e la donna, senza alcuna restrizione per ciò che riguarda la razza, la nazionalità, o la religione, hanno il diritto di sposarsi e di fondare la famiglia. Hanno pari diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e al momento del suo scioglimento; 2) Il matrimonio non può essere concluso se non con il libero e pieno consenso dei futuri sposi; 3) La famiglia è l'elemento naturale e fondamentale della società e ha diritto alla protezione della Società e dello Stato.

Art. 17. - 1) Ogni persona, tanto sola quanto in collettività, ha diritto alla proprietà; 2) Nessuno può essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Art. 18. - Ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto implica la libertà di cambiare di religione o di convinzione, come pure la libertà di manifestare la propria religione o convinzione, da sola o in comune, così in pubblico come in privato, con l'insegnamento, le pratiche, il culto, e la celebrazione dei riti.

Art. 19. - Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, il che implica il diritto di non essere disturbato a causa delle proprie opinioni, e quello di cercare, di ricevere, e di diffondere, senza considerazione di frontiere, le informazioni e le idee, con qualunque mezzo di espressione.

Art. 20. - 1) Ogni persona ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifiche; 2) Nessuno può essere costretto a far

parte di una associazione.

Art. 21 (Libero accesso agli affari pubblici, alle cariche pubbliche del proprio Paese). - Omissis.

Art. 22. - Ogni persona in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale; questa deve ottenere la soddisfazione dei diritti economici, sociali, e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità, mediante lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale, nell'ambito dell'organizzazione e delle risorse di ogni Paese.

Art. 23 (Diritto al lavoro, alla sua libera scelta, a una remunerazione equa e soddisfacente, all'organizzazione sindacale). - Omissis.

Art. 24 (Diritto al riposo e agli svaghi). - Omissis.

Art. 25 (Diritto all'assistenza, nei casi di malattia, invalidità, vecchiaia, maternità, e simili). - Omissis.

Art. 26. - 1) (Diritto all'istruzione). Omissis; 2) L'educazione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve favorire la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali o religiosi, come pure lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace; 3) I genitori hanno la priorità nella scelta del genere di educazione da impartire ai loro figli.

Art. 27 (Diritto di partecipazione alla vita culturale e scientifica della comunità e ai suoi benefici). - Omissis.

Art. 28 (Attuazione dei diritti enunciati nella Dichiarazione). - Omissis.

Art. 29. - 1) L'individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale sola il libero e pieno sviluppo della sua personalità è possibile; 2) Nell'esercizio dei suoi diritti e nel godimento delle sue libertà, ognuno è sottoposto unicamente alle limitazioni stabilite dalla legge, esclusivamente allo scopo di assicurare il riconoscimento ed il rispetto dei diritti e delle libertà altrui, nonché di soddisfare alle giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica; 3) Omissis.

Art. 30 (Coerenza degli artt. fra di loro). - Omissis.

II.

Le Parti contraenti, considerando che l'Assemblea Generale dell'UNO, con sua risoluzione n. 96 in data 11 dicembre 1946, ha dichiarato che il genocidio è un delitto contro il diritto delle genti, in contraddizione con lo spirito e con

gli scopi delle Nazioni Unite e che il mondo civile condanna;

Art. 1. - riconoscendo che in ogni epoca storica il genocidio ha causato gravi perdite all'umanità;

Art. 2. - convinte che per liberare l'umanità da un flagello così odioso è necessaria la cooperazione internazionale;

Art. 3. - convenendo insieme quanto segue:

Art. 4. - Le Parti contraenti confermano che il genocidio, commesso sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, è un delitto di lesa umanità, che esse si impegnano a prevenire e a punire.

Art. 5. - Agli effetti della presente Convenzione, per genocidio s'intende uno qualsiasi degli atti seguenti, commesso con l'intenzione di distruggere, totalmente o parzialmente, un gruppo nazionale etnico, razziale o religioso, come tale:

a) uccisione di membri del gruppo;

b) grave danno all'integrità fisica o mentale dei membri del gruppo;

c) sottomissione premeditata del gruppo a delle condizioni di esistenza tali da portare alla sua distruzione fisica, totale o parziale;

d) misure rivolte a impedire nuove nascite nel gruppo;

e) trasferimento forzoso di fanciulli da un gruppo a un altro gruppo.

Art. 3. - Saranno punite le azioni seguenti:

a) il genocidio;

b) l'intesa con lo scopo di commettere il genocidio;

c) l'incitamento diretto e pubblico a commettere un genocidio;

d) il tentativo di genocidio;

e) la complicità in un genocidio.

Art. 4. - Le persone che avranno commesso il genocidio o una qualsiasi azione elencata all'art. precedente, saranno punite, siano esse dei governanti, dei funzionari o dei privati.

Art. 5 (Impegno delle Parti contraenti per le sanzioni legislative). - Omissis.

Art. 6 (Procedura giudiziaria). - Omissis.

Art. 7. - Il genocidio e le altre azioni di cui all'art. 3 non saranno considerati come dei delitti politici per quanto si riferisce all'estradiizione. Le Parti contraenti si impegnano in tal caso a concedere l'estradiizione, conformemente alle loro legislazioni e ai trattati vigenti.

Art. 8. - Qualsiasi Parte contraente può appellarsi agli organi competenti delle Nazioni Unite, affinché questi prendano, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, quei provvedimenti che considereranno op-

portuni per la prevenzione e la repressione degli atti di genocidio o di una qualsiasi delle altre azioni di cui all'art. 3.

Art. 9 (Controversie tra le Parti contraenti). - Omissis.

Art. 10 (Data e testi della Convenzione). - Omissis.

Art. 11 (Protocolli e ratifiche). - Omissis.

Art. 12 (Estensione della Convenzione ad altri Stati). - Omissis.

Art. 13 (Entrata in vigore della Convenzione). - Omissis.

Art. 14. - La presente Convenzione avrà una durata di dieci anni a partire dalla data della sua entrata in vigore. Essa rimarrà in seguito in vigore per un periodo di cinque anni, e così successivamente, per quelle Parti contraenti che non l'avranno denunciata almeno sei mesi prima della sua scadenza. La denuncia dovrà aver luogo mediante notificazione scritta al Segretario generale delle Nazioni Unite.

Art. 15 a 19 (Disposizioni varie per la entrata in vigore della Convenzione). - Omissis.

Gli articoli di cui abbiamo dato più sopra la versione sono stati direttamente riveduti sul testo francese. Gioverà forse notare che la versione italiana pubblicata in « Relazioni Internazionali » (25 dicembre 1948, pagine 850-851) è alquanto inesatta, vorremmo dire tendenziosa. Fra l'altro, all'art. 14 della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo, il beneficio d'asilo è diventato di esilio; all'art. 13, la libertà di coscienza, di pensiero, e di religione è scomparsa (sic!), lasciando soltanto la libertà di cambiare religione o di manifestare la propria religione. Nella Convenzione sul genocidio, all'art. 4, è tradotto « capi costituzionali responsabili », quasiché i « capi rivoluzionari » non debbano essere tenuti responsabili di un eventuale delitto di genocidio. Lo stesso articolo viene erroneamente tradotto là dove parla dei privati (che possono anch'essi risultare colpevoli di genocidio), i quali diventano « funzionari privati »! Riteniamo utile mettere in guardia i lettori da simili traduzioni. La « Civiltà Cattolica » (Quad. 2366) riproduce in buona fede la versione data da « Relazioni internazionali ».



## Atti ufficiali dell'Unione

Nell'Assemblea del 3 maggio 1949 il Consiglio direttivo dell'Unione è stato definitivamente costituito come segue (per ordine alfabetico):

dott. Teodoro Balma  
on. Giulio Casalini  
prof. don Carlo Chiavazza  
dott. Dario Disegni  
dott. Elio Eynard  
prof. Ludovico Geymonat  
prof. Giuseppe Grosso  
ing. Mario Loria  
prof. Eugenio Minoli  
ing. Ercolo Norzi  
prof. Carlo Verde.

Il Consiglio direttivo ha proceduto alla distribuzione delle cariche, nel seguente modo:

Presidente: prof. *Giuseppe Grosso*.  
Vicepresidenti: ing. *Mario Loria*; prof. avv. *Eugenio Minoli*;  
Segretario: dott. *Teodoro Balma*;  
Cassiere: N. N. (provvisoriamente a carico della Segreteria).

\*\*\*

Il Consiglio direttivo ha all'unanimità deciso di acclamare S. E. *Giulio Bozzi*, già presidente dell'Unione, a presidente d'onore dell'Associazione, a riconoscimento dell'opera e dell'affetto dell'eminente consocio nei riguardi dell'Associazione stessa.

\*\*\*

L'Assemblea dei soci del 3 maggio ha pure provveduto alla nomina statutaria di tre Revisori dei conti. Essi sono (per ordine alfabetico):

avv. *Ernesto Daviso*  
ing. *Emilio Decker*  
prof. *Achille Rimini*.

## Rassegna della stampa

Tolleranza  
dogmatica e civile

Nel n. 7 (1949) della rivista dei PP.Gesuiti «*Stimmen der Zeit*», il ben noto P. MAX PRIBILLA, espone una tesi interessante sul problema della tolleranza.

Il problema stesso, scrive il Pribilla, si è imposto al suo spirito di fronte alla necessità di definire la natura dei rapporti che debbono intercorrere tra le varie confessioni religiose in una Europa scristianizzata, sul punto medesimo del loro incontro quotidiano, determinato dagli spostamenti di popolazioni, avvenuti in seguito al secondo conflitto mondiale. Il problema è pertanto il problema stesso delle minoranze religiose, così in Europa come altrove.

L'autore comincia con lo stabilire «l'intolleranza dogmatica di ogni Chiesa», la quale, secondo lui, sebbene «così dura ed insopportabile ad un orecchio estraneo», vale tuttavia a lumeggiare «ciò che, per ogni Chiesa, costituisce, l'evidenza di fede». Sia dal lato cattolico, che da quello protestante, si sono levate numerose voci a favore della tolleranza. Da parte cattolica, «si può facilmente giungere, su questo punto, ad un'intesa con aderenti ad altre confessioni», poiché «l'intolleranza dogmatica appartiene esclusivamente al dominio intellettuale della conoscenza, e non lede alcuno».

Sul terreno dell'attività pratica, il problema dei rapporti tra le Chiese rimane tuttora aperto. Per quanto concerne la Chiesa romana, «sebbene la sua dottrina sia rimasta essenzialmente la medesima, il suo atteggiamento pratico nei confronti delle altre confessioni ha subito molte modificazioni nel corso dei secoli». La raccolta delle leggi canoniche del 1917 contiene un articolo (Can. 1351) secondo il quale «nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede cattolica contro la propria volontà».

La protezione concessa dallo Stato alla

Chiesa «ha tuttavia alquanto intralciato il pieno sviluppo» di codesto principio. E' lecito chiedersi «quanto abbia pesato la protezione esterna dello Stato nel riallacciare alla Chiesa un certo tipo di cristianesimo, che non ha fermezza, che abbandona la comunità dei credenti nel momento della prova — cristiano più di nome che non di fede e di spirito». Una completa libertà religiosa, come quella che esiste, per esempio, negli Stati Uniti d'America, ha permesso alla Chiesa cattolica di svolgere l'opera sua in piena autonomia e senza alcuna difficoltà di sorta.

E' pure lecito chiedersi, prosegue il P. Pribilla, «se la Chiesa cattolica non possa trarre dalla storia l'insegnamento che ogni costrizione esteriore... è inoperante». La Chiesa «farebbe ottimamente a lasciare a Dio il verdetto sulle condizioni morali in cui vivono i membri di altre confessioni religiose. Tutta l'umanità civile condanna oggi il principio della costrizione in materia di religione. L'impiego della forza non si addice se non ad un sistema barbaro di vita contro cui tutti i popoli colti elevano una significativa protesta».

Sarebbe una benedizione per la Chiesa romana «se anch'essa riconoscesse la libertà di coscienza e di religione, e rinunciassero di buon grado a dei mezzi di coartazione legale, là dove una civiltà non evoluta pone a sua disposizione». Poiché «la Chiesa non può rivendicare per sé il diritto alla libertà religiosa in un paese, per rifiutarlo in un altro, secondoché i cattolici vi siano in maggioranza o in minoranza». Ogni atto di violenza contro una Chiesa o contro il clero di un'altra confessione è condannabile.

Il P. Pribilla così conclude: «sostenere la libertà religiosa è prendere la *ecclesia militans* sul serio, come del resto l'ha voluta il suo divino Fondatore. Una Chiesa accuratamente protetta dallo Stato dalle ventate della critica, non corrisponde all'immagine che ne ha lasciato il Cristo».

## La Chiesa e gli ebrei

All'Istituto Ecumenico di Bossey (Svizzera) ha avuto luogo in marzo scorso un incontro internazionale organizzato in unione con la «International Commission for the Christian Approach to the Jews». Tema delle discussioni e delle conferenze: «La Chiesa e gli Ebrei». Il problema della tolleranza è stato esposto dal Rev. W. W. Simpson, segretario del Consiglio nazionale Cristiani ed Ebrei d'Inghilterra.

E' stato riconosciuto all'unanimità che la Chiesa ha il dovere di riconoscere, senza riserve, di non aver sempre manifestato nella sua azione l'amore di Cristo, di aver spesso provocato l'antisemitismo e le persecuzioni antiebraiche.

(SOEPI).

Spostamenti di popolazione  
e tolleranza

Valga, a commentare favorevolmente quanto riferiamo, in altra parte del giornale, dello scritto del P. Pribilla, questo esempio: La regione di *Plattin*, nella foresta bavarese (Germania) contava prima del secondo conflitto mondiale 150 protestanti. Oggi, in seguito agli spostamenti di popolazione, ne conta 15.000. Di fronte all'impossibilità di provvedere adeguatamente alla cura d'anime di questa massa di credenti, il Vescovo cattolico di Passau ha concesso al culto evangelico l'uso di ben venticinque chiese cattoliche.

(Schw. ev. Pressedienst).

## Il tricentenario della tolleranza religiosa nel Maryland

Lo Stato del Maryland ha commemorato il trecentesimo anniversario del suo Atto per la tolleranza religiosa, la cui approvazione nel 1649 rappresentò un primo passo verso l'instaurazione della libertà religiosa, più tardi pienamente realizzata nelle leggi e nelle consuetudini degli Stati Uniti.

Proclamando la celebrazione di questo tricentenario, il governatore del Maryland, William Preston Lane Jr., ha rilevato che vi sono oggi negli Stati Uniti «256 sette o confessioni religiose. Le religioni di tutti i popoli e di tutte le epoche — egli ha proseguito — hanno potuto fare il loro ingresso negli Stati Uniti, ove hanno costituito al proprio seguito gruppi grandi e piccoli, liberi da ogni intolleranza ed interferenza statale».

Tre secoli or sono, dunque, con la legge del Maryland per la tolleranza religiosa, le colonie americane compirono il primo passo innanzi verso il pieno riconoscimento del principio della libertà religiosa.

Questa dottrina di libertà si diffuse in tutte le tredici colonie originarie e divenne la legge suprema del Paese allorché la dichiarazione dei diritti fu, nel 1791, inclusa nella costituzione degli Stati Uniti.

Nella dichiarazione si afferma infatti esplicitamente che «il Congresso non potrà emanare leggi concernenti la istituzione di una religione o che proibiscano la libera professione di una religione».

Tra le prime colonie, il Maryland, il Rhode Island e la Virginia diedero un contributo particolarmente notevole alla instaurazione in America della libertà riconosciuta dalla legge. La legge scaturì dalla consuetudine del popolo rispettoso del diritto altrui di credere e professare ogni religione secondo i dettami della coscienza.

I coloni del Maryland diedero a questa tolleranza reciproca il massimo sviluppo. Basti dire che cattolici e protestanti divisero l'uso di una cappella nella cittadina di Saint Mary, antica capitale dello Stato.

Nel 1663 lo statuto della colonia del Rhode Island affermava: «Nessuno nella detta colonia in qualsiasi momento d'ora in poi potrà essere comunque molestato, punito, privato dei suoi diritti, o chiamato in giudizio per qualsiasi divergenza di opinioni in materia di religione; ognuno potrà sempre liberamente e pienamente godere libertà di giudizio e di coscienza in materia di religione».

In una legge del 1785 che assicurava la libertà religiosa nella Virginia è affermato: «Nessuno potrà essere costretto a frequentare o ad appoggiare qualsiasi culto, luogo o ministero religioso, né dovrà essere forzato, limitato, molestato o oppresso nella sua libertà personale o nei suoi beni, né dovrà in altro modo soffrire a causa delle sue opinioni o convinzioni religiose; anzi tutti gli uomini dovranno essere liberi di professare e liberamente sostenere con argomenti

Ai prossimi numeri:

**Libertà di coscienza  
nel progetto di Costituzione  
dello Stato d'Israele**

**Filosofia della tolleranza**

**Un ampio resoconto della  
manifestazione di solidarietà  
al Teatro Gobetti di Torino**

le proprie opinioni in materia di religione, senza che questo possa in alcun modo diminuire, aumentare o comunque ripercuotersi sui loro diritti civili».

I tribunali sostennero tenacemente la libertà religiosa e multarono quanti furono riconosciuti colpevoli di interferenze in materia religiosa o di proselitismo attuato con metodi violenti od autoritari. Tutte le colonie riaffermarono sempre più decisamente i principi della libertà religiosa, provvedendo ad essa esplicitamente. Queste salvaguardie furono anche riconosciute dalla costituzione americana adottata nel 1787, che escludeva ogni interferenza statale in materia religiosa e infine, come s'è detto, consacrate nel primo emendamento annesso alla costituzione nel 1791.

(USIS).

## In Pennsylvania

La Corte Suprema di Pennsylvania (U.S.A.) ha accolto favorevolmente il ricorso di un'impiegata ebrea contro un ufficio per la disoccupazione il quale aveva negato l'indennità di disoccupazione alla donna sottoposta a pretesto che, nel suo precedente impiego, essa si era rifiutata di prestare lavoro il sabato, giorno per lei festivo. L'accoglimento del ricorso è stato motivato con il diritto alla libertà di culto e di religione. Casi analoghi sono in corso negli Stati dell'Ohio e della Virginia, dove la decisione presa dalla Corte di Pennsylvania farà probabilmente legge. Forse non è inutile ricordare che la Pennsylvania, tradizionalmente aperta alla libertà di coscienza, fu dapprima la colonia che William Penn, quacchero inglese esule per la sua fede, fondò per accogliere tutti gli indiani braccati, gli ebrei vittime dell'antisemitismo, i quaccheri dispersi e i negri fuggiti ai colonizzatori del sud. Lo spirito di tolleranza e di libertà che prevalse fin dall'inizio — e di cui testimonio perfino il nome della prima grande città costruita da quei pionieri europei, Filadelfia (amor fraterno), dalle strade larghissime, in contrasto con Londra troppo ben ricordata da Penn per le sue irrespirabili viuzze — è senza dubbio particolarmente vivo ancor oggi!

## Israel ai bimbi del mondo

Lo Stato di Israele ha offerto un contributo di 20 milioni di dollari al Fondo Internazionale di Soccorso per i Fanciulli delle Nazioni Unite, il quale provvede alla refezione gratuita dei bimbi appartenenti ai territori provati dalla guerra.

Bimbi negri  
in famiglie bianche

Una novantina di bimbi negri del quartiere di Harlem (New York, U.S.A.) saranno ospiti quest'estate presso famiglie bianche nello Stato del Vermont. Questa iniziativa rientra nel quadro dell'opera svolta da ormai 5 anni dalle Congregational Christian Churches di New York.

(RNS)

Club al servizio della  
fraternità

L'Associazione Canadese Cristiana ed Ebraica attua una nuova formula destinata a propagandare efficacemente l'idea della fratellanza umana. Le sue sezioni inviteranno a turno dei cattolici, dei protestanti e degli ebrei in riunione in cui saranno trattati problemi di comune interesse. Ogni volta che tali riunioni avranno avuto successo, ogni partecipante s'impegnerà a portar con sé per la volta successiva due nuovi ospiti. Così, se l'ospite è cattolico, i suoi due invitati saranno rispettivamente un protestante e un ebreo, e così di seguito. Si calcola così di raggiungere in breve un sensibile risultato di reciproca comprensione.

(ICCJ)

## Esopino... indipendente

Su un periodico indipendente che si stampa a Borgo San Dalmazzo, è uscito un corsivino agrodolce, più agro che dolce in verità, al nostro indirizzo. Il meno che si possa dire del corsivino, è che gioca l'equivoco. Ma lasciamo andare.

Il divertente è questo: secondo il suo autore, noi di *Fraternitas* sfrutteremo allegramente il successo (?) ottenuto da quella pubblicazione indipendente, tant'è vero che ne avremo anche adottato il titolo! Risum teneatis, amici. Noi siamo al terzo anno di pubblicazione, il 10 novembre 1947 (millenovecentoquarantasette) il Prefetto di Torino autorizzava il periodico mensile «*Fraternitas*», che già esisteva da tempo come semplice Bollettino. E il periodico indipendente è al suo terzo numero: tre mesi di vita.

Torna in mente la favoletta esopiana. Il corsivino è indubbiamente, sul terreno della cronologia, un geniale adattamento moderno dell'antico dibattito fra il lupo e l'agnello. L'Unione contro l'intolleranza religiosa ed il razzismo sarebbe, secondo il suo autore, responsabile, (e colpevole!) d'aver... visto bere alla fonte di sua proprietà l'egregio signor direttore del periodico che si stampa a Borgo San Dalmazzo.

«Mi sporchi l'acqua...» digrignava il lupo.

## Fraternità e scuola

Iniziamo questa nuova rubrica, di interesse essenziale, alla quale invitiamo tutti a collaborare con dati, notizie e informazioni

## Testi scolastici

Ricerche eseguite nelle scuole elementari e medie degli Stati Uniti, a cura della sezione americana dell'ICCJ, hanno permesso di stabilire che numerosi testi scolastici in uso contengono errori, miti ed informazioni inesatte concernenti l'ebraismo. Immagini stereotipate del tipo «ebreo» continuano a venirvi presentate, senza riguardo al contributo costruttivo dato dal gruppo ebraico all'umanità.

Uno studio su 400 testi ha portato alle conclusioni seguenti:

1) I libri scolastici non si preoccupano generalmente in modo sufficiente del problema dell'educazione e della comprensione reciproca fra i vari gruppi umani;

2) questa carenza ha prodotto nella vita democratica collettiva una deformazione del concetto dell'esistenza umana;

3) una quantità ragguardevole di materiale di studio e di conoscenza essenziale ai fini della comprensione del problema delle minoranze, non è posto a disposizione degli studenti;

4) molti libri di scuola sono insufficienti, se non addirittura controproducenti, al fine della presentazione, agli studenti, del problema delle minoranze.

Rilevi giustissimi, non ne dubitiamo. Ma non si potrebbe dire altrettanto di tutta quasi l'editoria scolastica italiana? Quanto c'è da fare da noi in quel senso!

## Parla un docente cattolico

Da una lettera di un professore cattolico di Francoforte sul Meno (Germania):

«Mi sforzo di diffondere lo spirito dell'ICCJ, nello studio della storia, della politica (istruzione civica) e della religione. La gioventù è grata ai docenti che le fanno conoscere delle verità e dei fatti in modo coerente. Nelle discussioni, smascheriamo e correggiamo innumerevoli pregiudizi, slogan, falsificazioni, errori tendenziosi. Ci manca la possibilità di entrare in contatto con dei ragazzi ebrei. Prossimamente andremo a vedere la sinagoga recentemente inaugurata a Francoforte, e faremo spiegare agli studenti le particolarità del culto ebraico. Il mio collega protestante ed io abbiamo provato a riunire alternativamente in casa nostra gli studenti dell'altra religione, per una lezione di comprensione reciproca. Gli studenti diciassettenni hanno discusso fra loro in spirito di tolleranza, in modo straordinariamente calmo e obbiettivo. Continueremo questi scambi, così fecondi di bene».

## STORIA VERA

Lo scrittore americano Sinclair Lewis ed alcuni suoi colleghi avevano organizzato una colazione a New York, in onore dello scrittore negro Robert Wright, il celebre autore del romanzo autobiografico «Io, ragazzo negro».

E' mezzogiorno. Tutti i convitati sono presenti, tranne il festeggiato.

Mezzogiorno e mezzo. L'una meno un quarto. Nessuno si fa vedere. Lewis, inquieto, si mette il cappello in testa, salta in un taxi e si reca da Wright. Lo trova, con sua moglie, a tavola.

— Beh, cosa fate? Avete dimenticato?

— Non ho dimenticato, risponde Wright.

— E allora...

— Ci sono andato. Ma il ragazzo dell'ascensore al quale chiedevo a che piano era il ristorante mi ha risposto: «Niente ascensore per i negri. Per voi ci sono le scale...» Capirete: quindici piani... Ho preferito rientrare a casa.

## Soci in regola con la quota 1949

Primo elenco:

Almagiò Edoardo Achille, Andretta Olga, Arato Achille, Arcozzi-Masino Vincenzo, Atom Bruno, Bachi Edoardo, Balma Teodoro, Bedarida Jole, Carsaniga Arnaldo, Casalini Giulio, Daviso Ernesto, Davite Carlo, Decker Emilio, Disegni Dario, Elter Francesco, Errera Attilio, Errera Lia, Errera Levi Elda, Eynard Elio, Ferreri Vittorio, Foa Ettore, Garosci Remo, Gay Lidia, Gesso Francesco, Grilli Bruno, Grosso Giuseppe, Introna Silvio, Istituto «Leopardi», Laura Teodoro, Loria Mario, Luria Giuseppe, Malvano Bruno, Manassero Domenico, Minoli Eugenio, Montel Alberto, Montel Valentina, Norzi Ercolo, Ottolenghi Giuseppe, Pagliani Federico, Paolletti Aldo, Peyronel Beniamino, Piazza Giuliana, Pizzo Ignazio Antonio, Pugno Carlo, Quasimodo Aurelio, Reynaud Giovanni, Rho Anita, Rimini Achille, Rivoira Emma, Roversa Guido, Soria Bianca, Tedeschi Giulio, Turin Marta, Verde Carlo, Volterra Gustavo, Winkelmann Gualdo, Zini Marisa, Zorzi Renzo.

(Continua).

Le quote di associazione all'Unione, gli abbonamenti al periodico dell'Unione «*Fraternitas*», le offerte perché la nostra Unione possa progredire e svolgere il suo nobile compito, si inviano al dott. Teodoro Balma, con versamento in conto corrente postale N. 2/34341, presso l'Ufficio dei C.C.P. di Torino.

Quote 1948:

La raccolta delle quote di associazione all'Unione per l'anno 1948 è chiusa. Abbiamo totalizzato un complesso di circa 200 iscrizioni.

Dirett. Resp.: TEOD. BALMA

Autorizz. Trib. Torino N. 426 del 23-3-49

«TIPO» - Via Saluzzo, 49 - TORINO

## DA TUTTO IL MONDO

Religione e matrimoni misti  
nel Sudafrica

Le Chiese cristiane dell'Unione Sudafricana hanno pubblicato una risoluzione comune contro un progetto di legge destinato a proibire i matrimoni tra bianchi e gente di colore. La risoluzione, firmata dall'Arcivescovo anglicano di Città del Capo, dal Vescovo apostolico della Santa Sede, dal Moderatore della chiesa presbiteriana, dal Presidente della Chiesa metodista, dal Segretario generale dell'Unione battista e dal capo della Salvation Army, stabilisce fra l'altro che:

1) il matrimonio tra persone di razze diverse non è contrario alla legge divina insegnata dal Cristo;

2) non è proibito in se stesso, sebbene tali unioni siano inopportune e siano suscettibili di conseguenze penose per i figli;

3) la pressione esercitata dall'opinione pubblica ha portato una diminuzione nel numero dei matrimoni misti: mentre nel 1925 ve ne erano 133 su 13.145, nel 1946 ve ne sono stati 77 su 228.384;

4) pertanto, è da concludere che la legislazione in progetto è da considerarsi come anticristiana e controproducente.

(SOEPI).

Un Istituto Cattolico di Studi  
Protestanti

Sotto la direzione del P. Hugo Lang, O.S.B., è stato fondato a Monaco di Baviera un «Istituto per le ricerche sulla Riforma». Lo scopo dell'Istituto, è detto nel programma, è di riavvicinare le confessioni in una ricerca scientifica su tutta l'epoca della Riforma, e di preparare per tal modo la via ad una autentica comprensione reciproca».

## Il Pak'istan o la libertà di fede

All'UNO il delegato del Pakistan (India), Mohammed Zafrullah Kan, ha dichiarato che il suo Paese accetta pienamente l'articolo della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo.

## Persona e comunità

(dalla 2ª pagina)

le malvage, purché siano «storiche». Ma un inserimento che costituisca, di quella massa, il fermento, per favorire in essa, in un perenne rifluire dal centro verso la periferia, dal basso verso l'alto, lo sviluppo di altre innumerevoli persone umane!

In questo senso chi si sente «persona» e vuol diventare sempre più «persona», non ha soprattutto il diritto di estraniarsi e di distinguersi; ma riceve, con la sua dignità personale, il dovere di non abbandonare la collettività, di essere e riconoscersi in permanenza di fronte a quella, come di fronte al Tu; riconosciuto il quale sarà possibile, soltanto dopo, parlare dell'Io.

E' questo il più alto dovere, quello al quale non si può mai rinunciare, perché riassume tutti gli altri doveri: il servizio del prossimo.

TEODORO BALMA

Tanta strada ancora da fare  
anche in U.S.A.

Alcuni mesi scorsi, a Ellisville (Mississippi, U.S.A.), un ex militare, preteso discendente di una donna negra, fu condannato a 5 anni di prigione per avere sposato una bianca. La condanna si fondava su una legge del 1890, non ancora abrogata, secondo la quale i matrimoni di razza mista sono proibiti quando sussista un ottavo o più di sangue negro o mongolo. Il negro condannato ha interposto appello. Si ritiene che la legge del 1890 passerà all'agrogazione.

(NYT)



# Fraternitas

BOLLETTINO MENSILE DELLA UNIONE CONTRO L'INTOLLERANZA RELIGIOSA E IL RAZZISMO

## TOLLERANZA E CATTOLICESIMO

Potrei intitolare queste mie parole: Come si pone e come si risolve per un cattolico il problema della tolleranza religiosa.

Si potrà constatare che il piano di risoluzione del difficile problema rappresenta uno stato d'animo giusto e ideale, contribuisce alla pace cioè alla ordinata convivenza umana.

La diversità delle fedi religiose è un dato storico evidente. Non è paradossale voler arrivare a stabilire un dialogo fraterno e uno spirito d'unità tra uomini che rimangono attaccati con tutto il cuore alla loro fede?

Si tratta dunque di trovar le basi di questa fraternità. Ma bisogna anzitutto eliminare le basi che noi riteniamo false.

Questa fraternità non può essere ottenuta a prezzo d'una mancanza di fedeltà alla verità. Non si tratta di retrocedere ciascuno fino a un certo qual minimum comune di verità. Al contrario, questo avvicinamento a noi pare possibile soltanto se si appoggia alla maggior fedeltà alla luce di verità di ciascuno.

Inoltre quest'avvicinamento non potrebbe essere puro e quindi valido ed efficace se non è libero da ogni presupposto utilitario e persino dell'ombra di una subordinazione della religione alla difesa di un qualunque bene terrestre.

Ed allora, sempre nella prospettiva cattolica, qual è la luce che illumina il mio cammino verso il fratello di altra religione? Proprio il dogma del Corpo mistico di Cristo e dell'anima della Chiesa.

Noi pensiamo infatti che non vi è salvezza fuori della verità e che il fatto che tutti gli uomini non conoscano esplicitamente queste verità, il fatto della divisione religiosa, lungi dall'essere di per sé cosa buona è piuttosto un segno della miseria della nostra condizione.

Noi crediamo che non vi è salvezza fuori di Cristo, ma Cristo è morto per tutti gli uomini e offre a tutti la possibilità di credere in Lui, esplicitamente od implicitamente. Noi crediamo che non vi è salvezza fuori del corpo mistico di Cristo, ma sappiamo anche che ogni uomo di buona fede e di diritta volontà, alla condizione che non peccchi contro la luce e non rifiuti la grazia interiormente offertagli appartiene, come si dice, all'anima della Chiesa e riceve della sua vita, che è la vita eterna.

Stabiliamo ora, a questa luce, la base, secondo noi, della fraternità tra credenti di diverse religioni.

Questa base più che di ordine intellettuale e di idee, deve essere di cuore e di amore: è l'amicizia in Dio e

per Dio.

L'amore si porta alle persone e qui è proprio in giuoco il mistero delle persone e della presenza divina in esse.

La fraternità di cui parliamo non è tanto fraternità di fedi, quanto fraternità di uomini che credono!

Il dialogo fraterno di cui noi parliamo ha bisogno di uno spirito di remissività portato non sulle idee — le idee, se vediamo che sono false non meritano perdono — ma sulla situazione di colui che cammina con noi.

Ogni credente sa che tutti gli uomini saranno giudicati, anche lui e il suo fratello; ma che nessuno è Dio, per

potere giudicare l'altro. Ciò che noi siamo nel profondo davanti a Dio, non lo sa nessuno e qui il nolite iudicare s'impone con tutta la sua forza. Noi non possiamo assolutamente giudicare sul segreto dei cuori, su questo centro inaccessibile dove giorno per giorno la persona costruisce il suo destino e i suoi legami con Dio. In questo campo, rispetto al nostro prossimo non c'è altro da fare che affidarsi a Dio e amare il nostro fratello.

L'unica forza capace di pacificare e di unire gli uomini è l'amore; amore che rivolgendosi anzitutto a Dio in risposta all'amore con cui egli ci ama per primo, si diffonde sugli uomini ai quali desideriamo gli stessi beni che a noi stessi.

Da queste riflessioni risulta, che, in una prospettiva cattolica questa fraternità

Francesco Gosso

(continua a pag. 2 col. 5)

## Nel nome della pace la nostra manifestazione al Teatro Gobetti

Gli oratori additano nella tolleranza la via della pace

Preceduta da manifesti che invitavano la cittadinanza ad accoglierla come il nostro contributo alla causa della pace, e da avvisi sulla stampa quotidiana (particolarmente cortesi le redazioni della «Gazzetta del Popolo», del «Popolo Nuovo» e della «Stampa») la manifestazione pubblica di fraternità indetta per la seconda volta dalla Unione contro l'Intolleranza religiosa e contro il Razzismo, ha avuto luogo la sera del 30 maggio u. s. nel Teatro Gobetti.

Erano presenti numerose personalità del mondo culturale e civile torinese, oltre ad un pubblico folto (oltre ai posti a sedere, abbiamo calcolato non meno di 250 persone in piedi!), simpateticamente disposto verso l'Unione organizzatrice e verso i principi da essa sostenuti, che tornavano, a distanza di poco più di un anno, a richiamare l'attenzione di tutti gli uomini di buona volontà e di comprensione, i quali, in verità, non sono pochi nella nostra città.

La manifestazione è stata presieduta dal Presidente dell'Unione, prof. Giuseppe Gosso così si esprime:

Il tema che i vari oratori tratteranno va inteso in un significato positivo, concreto: al di sopra e al di fuori dei vari sensi che si può dare alla «pace», noi le diamo un valore inconfondibile: pace in noi stessi - pace con noi stessi. Qui la tolleranza e la comprensione fraterna svolgono un'opera decisiva.

Il saluto dell'I.C.C.J.

La signorina Audrey Kanter giunta dalla Svizzera a porgere il saluto augurale dell'«International Council of Christians and Jews» ai presenti ed ai soci dell'Unione.

Dopo aver espresso i voti dell'I.C.C.J. per il progresso della nostra Unione, la gentile rappresentante del movimento mondiale si sofferma a tratteggiare i tre scopi che l'I.C.C.J.

propone sul terreno interculturale internazionale: il miglioramento della educazione scolastica ed universitaria; l'educazione religiosa; l'educazione comunitaria. Questo triplice aspetto dell'attività dell'I.C.C.J. è stato sperimentato con successo in America ed è già parzialmente attuato in Europa, e lo sarà sempre più, ove si comprenda che per esser concretamente attuata nella collettività, la fraternità deve essere prima attuata da singolo a singolo. Parlando dell'opera per la pace che associazioni come la nostra possono e debbono svolgere indefessamente, la signorina Kanter ha una espressione felice; val meglio, essa dice, assicurare il materiale delle costruzioni perché esse non brucino, piuttosto che disporci a spendere delle somme pazzesche per strumenti che spengano l'incendio una volta scoppiato. Lavoriamo dunque con fede per il giorno in cui ogni vivente ascolterà la voce della propria coscienza. E badiamo a non dimenticare che colui che ci sta di fronte è il nostro fratello!

Le parole della gentile delegata dell'organismo internazionale hanno destato un vivo consenso nei presenti. Cessati gli applausi, ha preso la parola il sacerdote prof. don Francesco Gosso, docente presso il Seminario Arcivescovile di Torino.

(Diamo il testo del discorso in altra parte del Bollettino).

L'oratore è stato vivamente applaudito.

Dopo di lui, ha parlato il pastore evangelico dott. Elio Eynard.

Cattolici ed Evangelici

Egli esordisce rievocando la Settimana della Fraternità del 1948, di cui la giornata odierna è la continuazione. A questo scopo è necessario un richiamo permanente a sradicare i germi di intolleranza che sono nascosti nel cuore di tutti (anche dei credenti). E' un fatto che le intolleranze politiche si possano eliminare con lo spirito della tolleranza religiosa (applausi); siamo dunque noi, che crediamo in Dio, che dobbiamo preparare i giorni migliori all'umanità. Tutte le confessioni religiose siano all'avanguardia! Cita alcuni casi di intolleranza (di antisemitismo, nella Germania vinta, e contro gli evangelici, in Spagna) ed auspica che tutti siano collaboratori

(continua a pagina 2 col. 1)

## Ho intervistato Pietro Pinna

L'obbiettivo di coscienza di cui il mondo parla

L'interpellanza dell'on. Umberto Calosso, deputato al Parlamento sul «caso» Pinna, ha ricevuto una secca risposta del Sottosegretario alla Difesa on. Rodinò, più o meno in questi termini: non è concepibile in Italia la posizione degli obbiettori di coscienza, perché in Italia vige il sistema della coscrizione obbligatoria. Confessiamo candidamente che credevamo ad una risposta più seria. Perché, oltre tutto, non è serio asserire che un sistema, una prassi, una legislazione non sono concepibili — cioè non sono da ammettersi — semplicemente perché non sono ancora oggetto di particolare statuizione giuridica. Con lo stesso criterio si sarebbe potuto dire, trent'anni or sono: non è concepibile in Italia la trazione elettrica applicata alle Ferrovie dello Stato, perché in Italia vige il sistema della trazione a carbone! O, su per giù un secolo prima, fare lo stesso ragionamento per l'illuminazione a petrolio.

Noi crediamo che l'obiezione di coscienza si farà strada da sé, nonostante tutti, perché si è fatta strada nei paesi più civili del mondo, e perché l'Italia non vorrà rimanere indietro. Occorre una legislazione apposita? Bisognerà arrivarci. Occorrono degli uomini che per la vocazione della pace siano pronti a darsi interamente, affrontando, se necessario, il carcere? Ce ne sono stati, ce ne sono, e ce ne saranno.

Uno di questi, intanto, è Pietro Pinna. Non ho atteso l'interpellanza Calosso per andarlo a trovare, al Carcere Militare di Torino, dal febbraio scorso.

Pietro Pinna, di Finalborgo (Savona), residente a Ferrara, è inviato, nel settembre 1948, alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecce, VI compagnia. Dopo un certo tempo, chiede un colloquio con il comandante della Scuola, e presenta una petizione scritta, che viene inviata al Ministero della Difesa.



GLI OBBIETTORI... E GLI ALTRI

— Tre anni per aver agito secondo giustizia. E voi?

— Tre mesi per aver agito contro!

Con dispaccio ministeriale del 22 gennaio, il Pinna viene escluso dal corso Allievi Ufficiali e rinvio a casa in attesa di disposizioni. Con successivo dispaccio il Ministero assegna il Pinna ad Distretto di Ferrara, per adempiere come soldato ai suoi obblighi di leva. Il 6 febbraio Pietro Pinna si presenta al 1° C.A.R. di Casale Monferrato, e, stante la sua dichiarazione di non voler essere sottoposto al servizio delle armi, viene messo in prigione per rifiuto di obbedienza.

Il sentimento dell'umanità

Come s'è detto, Pietro Pinna è attualmente in carcere, in attesa di giudizio. Ho subito ottenuto dalla cortesia del generale Macis, presidente del Tribunale Militare di Torino, l'autorizzazione a visitarlo (Come si vede, è inesatta l'asserzione di Giovanni Pioli, in un suo recente opuscolo sugli obbiettori di coscienza, circa la «segregazione e incomunicabilità» in cui sarebbe tenuto il Pinna). Giova notare, negli ambienti giudiziari, il suo caso è considerato con benevolenza. Si comprende il suo punto di vista e se non lo si giustifica (pessimismo antropologico motivato dalla con-

14.000 ragazzi entrano annualmente nei riformatori italiani:  
uno ogni quaranta minuti  
**CHE COSA FACCIAMO**  
perché questo nostro triste primato scompaia?

ANNO III - N. 4 - LUGLIO 1949

Un numero L. 20 - Abb. annuo L. 250  
Sped. in abb. post. Gr. III - C.C.P. n. 2/34841

Direz. e Sede provvisoria dell'Unione:  
TORINO - Via Pio Quinto 15 - Tel. 62.646

siderazione che l'uomo è quel che è, con i suoi odii e i suoi rancori facilmente degeneranti in conflitto, nonché dall'ipocrisia che presiede ad ogni pace umana: dal 1500 avanti Cristo ad oggi, non sono stati forse firmati ottomila trattati di pace?!, lo si apprezza. Ci si rammarica che la nostra legislazione non contempli il caso degli obbiettori di coscienza, pur chiedendo che per costoro s'imporrebbe comunque un accertamento legale della loro fede, come del resto avviene nei paesi esteri dove l'obiezione è riconosciuta con prove e condizioni che eliminano a priori l'«imboscamento» o la malafede o la viltà.

Simpatico giovane, l'obbiettivo italiano, dai begli occhi neri — è di origine sarda — dal parlare sciolto, dall'atteggiamento disinvolto, ma rispettosissimo. Ha poco più di 22 anni, essendo nato il 4 febbraio 1927.

Ha con sé un Evangelio, e vorrebbe poter leggere una Bibbia completa. Gli domando perciò:

— Di quale religione è?

— Sono cattolico, stavo distaccandomi dalla Chiesa, non però per aderire ad altre confessioni religiose. Conosco il «Movimento di Religione» (e fa dei nomi di personalità che anch'io conosco. Tutto ciò però, non ha a che fare con la mia posizione, oggi. Essa è dovuta semplicemente all'approfondirsi in me di un vivo sentimento di umanità. Ho voluto affermare il mio profondo rispetto per l'esistenza umana, rispetto che viene battuto in breccia da tutto ciò che si riferisce alle armi, al militarismo, alla guerra.

(continua a pag. 2 col. 1)

## Ultime notizie

### Dal Texas

Apprendiamo, al momento di andare in macchina, che lo Stato del Texas (U.S.A.) ha promulgato una legge, in data 8 luglio 1949, secondo la quale il linciaggio è punibile con la prigione o, nei casi più gravi, con la pena di morte. Il Texas è il primo Stato americano che mette fuori legge il linciaggio (giustizia sommaria dei presunti colpevoli, abbandonati al furore popolare).

### Dall'Egitto

Com'è noto, il Governo egiziano aveva sin qui proibito l'insegnamento della religione cristiana agli scolari cristiani delle scuole elementari di Stato, mentre lo autorizzava per le scuole medie soltanto quando quindici studenti almeno, in una classe, ne avessero fatto richiesta.

Giunge ora notizia che, nel corso di una audienza concessa al presidente del Consiglio cristiano intermissionario in Egitto, dottor S. A. Morrison, il ministro della Pubblica Istruzione egiziana, Ali Ayoub bey, ha annunciato ufficialmente essere suo intendimento di modificare la politica governativa nel settore dell'istruzione, nel senso che ogni ragazzo che frequenta le scuole di Stato in Egitto possa ricevervi l'insegnamento della propria religione. Una commissione di funzionari del ministero sarà incaricata di studiare l'applicazione pratica di tali disposizioni. Il ministro ha motivato la sua decisione con il fatto della crescente incredulità nelle nuove generazioni.

In seguito a tale comunicazione il Comitato intermissionario si è messo all'opera per ottenere, dalle diverse Chiese cristiane operanti in Egitto, la stesura di un programma comune di insegnamento religioso, in vista di una fattiva collaborazione tra le confessioni cattoliche, evangeliche, anglicane, ortodosse, nonché per l'immediata istituzione di corsi per docenti cristiani ai quali verrà dato l'incarico dell'insegnamento nelle scuole governative. (SOEPI)

## Per una Federazione Italiana

Il nostro appello per una Federazione italiana di tutte le associazioni che hanno per scopo la diffusione dei principi di tolleranza e di umana comprensione non è caduto nel vuoto.

Diverse Associazioni ci hanno scritto chiedendo delucidazioni. Abbiamo risposto, e siamo in attesa di ulteriori conferme. Desideriamo chiarire che la nostra iniziativa non ha per scopo di fare la nostra Unione centro di tale costituenda Federazione italiana, né tanto meno di federare «a sé» altre Associazioni; ma di costituire, insieme con tali Associazioni, un organismo comune che, legandole le une alle altre, offra loro nuove possibilità di affermazione e di sviluppo, ne coordini le attività in senso nazionale, le rappresenti tutte sul piano internazionale. Siamo del parere che la Federazione Italiana si costituirà soltanto mediante un Congresso costitutivo; ma siamo altrettanto convinti che se nessuno dice per primo «uniamoci», questa unione federativa non sarà.

Ecco, intanto, l'elenco delle prime associazioni che hanno inviato la loro adesione:

1. Associazione Italiana Cristiani ed Ebrei (AICE) di Firenze.
2. Unione contro l'Intolleranza religiosa ed il Razzismo di Torino.
3. Unione contro l'Intolleranza religiosa ed il Razzismo di Ivrea.

Altre Associazioni, e numerose, seguiranno nei prossimi giorni. Ne terremo informati i lettori. Per i necessari collegamenti il periodico «Fraternitas» mette le sue colonne all'intera disposizione delle Associazioni amiche, sia per comunicati ufficiali che per articoli e notiziari.



## Nel nome della Pace

(dalla pagina 1)

tori di Dio per attuare la famiglia cristiana, appartenente ad uno stesso Padre. La vivace orazione ha termine con la dizione di un brano del cantico paolino dell'amore (I ai Corinzi, capo XIII).

Ha quindi preso la parola l'on. professor Giulio Casalini, il quale, nella sua qualità di «cristiano laico», come egli ha amato chiamarsi, rappresenta una delle tendenze che simpaticamente si affermano e si fondono nella comune attività ideale dell'Unione. Egli ha così parlato:

### Il vice-Sindaco di Torino

In quest'ora caliginosa, non v'ha compito più alto che cooperare a salvare la pace. Qualcuno ha chiamato me se i popoli potessero ascendere nella guerra la «igiene» dei popoli, co-sangue e nelle distruzioni... Qualcuno vi ha visto un fatto economico, come se la guerra non distruggesse i beni, anziché crearli o aumentarli... La guerra è veramente «distruggere una città per un campo di carciofi», o «dar fuoco alla casa per aver un uovo cotto» (Turati). Qualcuno vi ha visto la volontà di potenza, cioè, in realtà, l'istinto primitivo della rapina... Lungi dal lasciarci andare allo scetticismo, sul fondamento certo che gli uomini non amano il delitto in sé e per sé, costruiamo la resistenza alla guerra approfittando di tutti i mezzi di difesa contro di essa, che ci suggerisce una santa audacia, l'audacia dei giusti e di coloro che vivono fra di loro uniti! E questo potrà fare lo spirito di tolleranza che abita in noi: animati da questo spirito, non ammetteremo alcuna sopraffazione della pace, ma vivremo fraternamente gli uni accanto agli altri. In tal modo, con il nostro cuore e con il nostro sentimento, avremo creato una invincibile barriera contro il nemico millenario della pace.

Infine, last but not least, ha parlato il dott. Dario Disegni, rabbino maggiore della comunità israelitica di Torino.

### Il Rabbino Maggiore

Il dottor Dario Disegni fornisce una dotta, interessante disamina del messaggio profetico, che nell'Antico Testamento ha una sua propria fisionomia, spesso trascurata. I profeti hanno per compito di educare Israele ad accogliere i «goim», i popoli lontani, che anch'essi hanno bisogno di essere redenti. La visione universalistica dei profeti d'Israele non è visione accentratrice, ma palinogenesi universale, nella quale tutti i popoli vivranno in pace gli uni con gli altri, e la stessa creazione in cui è stato posto l'uomo

ne fornirà l'ambiente finalmente trasformato. Solo una concezione mono-teistica come quella della religione ebraica poteva offrire al mondo i presupposti inderogabili di una pace non precaria, tra fratelli insieme uniti dalla loro comune filialità dal Creatore.

A quanto apprendiamo, il pregevole studio del dott. Disegni verrà quanto prima pubblicato in una rivista di cultura. L'aspettiamo pertanto per darne un adeguato resoconto, in sede di recensione.

### I fattori di pace

Chiude ancora il presidente professor Grosso, facendo voti che, alla scuola della tolleranza, tutti imparino a deprecare tutte le manifestazioni di intolleranza, di uno spirito vendicativo, non soltanto quando queste manifestazioni sono dirette contro di noi! (Applausi). Abbiamo visto nascere la fraternità, di cui la nostra Unione si è fatta la messaggera, in mezzo a uomini di fedi, di popoli, di razze diverse. E' stato per noi tutti una lieta benedetta sorpresa! Che questa si tramuti in ricordo benefico per ognuno, in operante energia per tutti i fattori di pace, onde questi ideali, che soli possono salvare l'uomo ed assicurargli la vera pace, siano la condizione e l'inizio di salutarì fermenti di amore e di comprensione.

S'è già detto della vibrante simpatia che il pubblico ha mostrato verso gli oratori e verso le idee da loro espresse. Il fatto va sottolineato, non soltanto perché costituisce un felice auspicio (all'ingresso del teatro i giovani dell'Unione distribuivano il bollettino «Fraternitas», in veste rinnovata, da tutti richiesto con vivo interesse), ma perché contiene una conferma sicura della reazione positiva che nuovamente può destare, in vasti strati della popolazione, l'appello ideale alla pace ed alla mutua comprensione sul fondamento del sentimento religioso.

Dobbiamo ancora notare il cortese diffuso cenno che della manifestazione ha dato la «Gazzetta del Popolo», alla quale va la nostra gratitudine.

### La manifestazione si ripete ad IVREA con vivo successo

Un'altra analogia manifestazione ha avuto luogo, il 20 giugno, nella vasta sala del «Circolo Eporedia», ad Ivrea, per iniziativa della locale nostra Sezione, egregiamente presieduta dall'avvocato Cesare Gay, e per l'interessamento di molti amici, tra i quali notati mons. don Mario Vesco e la dottoressa W. von Raffler.

La manifestazione ha raccolto, si può dire, l'élite di Ivrea. Erano presenti il Vice-Sindaco, svariati distinti

— Sa che nei paesi dove l'obbiezione di coscienza è riconosciuta, gli obiettori sono astretti a lavori faticosi, pericolosi, mortali? Per esempio alla bonifica dei campi minati, al lavoro di portafertiti in guerra, agli esperimenti di medicina e chirurgia, in qualità di cavie umane...

— Sono pronto a tutto. L'ho subito detto ai miei superiori. Non volevo, né voglio imboscarmi! E neppure lavorare per le fabbricazioni di guerra. La mia vita è per la patria, ma non come soldato. Non come omicida! (E un sorriso sfiora le sue labbra).

— Si sente libero interiormente? — Oh sì. Ci diciamo liberi, mentre in realtà siamo legati da mille catene. Ma ascoltando la mia coscienza, mi sento veramente libero.

— Che cosa legge? — Ho letto Shakespeare, Dostojewski. Vorrei leggere Gramsci. (Avviso ai lettori. Inviare volumi alla Direzione del nostro Bollettino per la consegna a Pinna).

Non ho altro da chiedere, per il momento. Al mio fianco è il comandante del Carcere Militare, da alcuni istanti entrato nel parlitorio. Il mio colloquio è finito. Con gentilezza il comandante scambia alcune parole con me. Lo ringrazio. Esco.

Grazie, Pietro Pinna. Tu mi hai fatto del bene. M'hai fatto credere fortemente nella pace e nella fratellanza universale. Ai tanti parlatori che interloquiscono sulla pace e non comprendono, il tuo coraggio, la tua semplicità, la tua coerenza hanno dato una magnifica lezione. Stà saldo in quella tua fermezza: noi ti siamo vicini.

r.b.

professionisti, docenti e industriali. Nella capace Sala, stipata oltre ogni dire (v'erano perfino degli uditori incollati alle inferriate delle finestre!), l'avv. Cesare Gay ha spiegato i motivi informativi dell'Unione, dopodiché hanno preso la parola, nell'ordine, il dott. Dario Disegni, il dott. Teodoro Balma (in sostituzione del dott. Eynard, trattenuto altrove), il prof. don Vincenzo Arcozzi-Masino, del Seminario Arcivescovile di Torino (in sostituzione del prof. don Gosso).

Gli applausi hanno detto agli oratori ed agli organizzatori quanto il pubblico abbia apprezzato la manifestazione di fraternità, segno evidente di una maturità collettiva d'alto livello.

## Una parola sul serio agli anarchici

Che gli anarchici ce l'abbiano con il Cristianesimo, causa secondo loro di tutti i mali del nostro tempo (lo deduciamo dai loro periodici ed in particolare da «Umanità Nova»), di Roma, che si diverte in alcuni numeri a spulciare i particolari sessuali della Bibbia, in specie dell'Antico Testamento; e da «Era Nuova», di Torino, che ce l'ha a morte con la «morale» cristiana, può essere e in fin dei conti non è neanche una grande novità. I non cristiani non si sono mai limitati ad essere tali: sono sempre passati al contrattacco e si sono schierati fra gli anti cristiani! Del resto, meglio così: nessun equivoco sui sentimenti delle parti in opposizione.

Ma la cosa ci dispiace da un altro punto di vista. Ciò dispiace dal punto di vista dell'anarchismo, che è rispettabilissima dottrina ed anzi, quando verrà il momento di attuarla (purtroppo non oggi ancora!), unica prospettiva per un'umanità più consapevole che questa d'oggi dei suoi doveri (appunto, appunto!) per se stessa e dei suoi diritti (solo in subordinazione, neppure? altrimenti anche l'anarchismo sarà un fallimento!). Sotto questo riguardo, infatti, mentre costituisce un superamento di tutte le ideologie politiche, anche delle più estreme, l'anarchismo si avvince, utopicamente parlando, ai presupposti dell'etica cristiana, la quale è sì, protesa verso l'eschaton, cioè verso l'oltretempo e l'oltrestoria, ma è contemporaneamente una chiara norma morale per l'hic et nunc, per il tempo presente. Nessun discepolo di Gesù Cristo è autorizzato, in attesa del futuro ideale del Regno di Dio, a gazzare nel presente.

Ora, ci sembra che gli anarchici del tempo d'oggi — per intenderci, quelli che abbiamo sopra segnalati — siano piuttosto dei petrolieri, degli arrabbiati rovesciatori di tutto ciò che non va loro a genio... non comprendono (perché abbiamo l'impressione netta che tante cose, essi non le comprendano). Degli anarchici, insomma. Le dottrine si impongono per la loro serietà, per l'impulso di bene che destano, non per la forza di denigrazione che è di loro. Chi più insoddisfatto del tempo presente del discepolo di Cristo? Credono sul serio gli anarchici che i cristiani sinceri non abbiano occhi per vedere, spirito critico per rammaricarsi e, se necessario, autocondannarsi? Hanno mai letto, i signori che dirigono «Umanità Nova», «Era Nuova» e simili, le pagine angosciate che Karl Barth dedica alla crisi tra Oriente ed Occidente ed alla necessaria posizione che la Chiesa di Cristo deve prendere fra l'uno e l'altro? Hanno mai preso parte a quelle assisi mondiali in cui i cristiani consapevoli si riconoscono responsabili del disagio del mondo? Ritengono sul serio, gli anarchici, di avere in mano l'unica soluzione di tutti i problemi che ci angosciano? O non è presunzione, folle presunzione, la loro, di credere che loro soli salveranno il salvabile?

Ma lasciamo andare. Piuttosto, vorremmo consigliare i redattori di «Umanità Nova» a lasciar stare in pace la Bibbia. Essi ci trovano del peccante, del pornografico, dell'immondo. E lo pubblicano — figuratevi — a puntate, per far concorrenza, forse, al dilagare di pubblicazioni oscene che infiorano le edicole d'Italia. Noi, nella Bibbia, proprio in quei passi che essi pubblicano, troviamo motivi profondi per essere rattristati, angosciati. L'uomo (ci dice la Bibbia) è sempre lo stesso. Che sia un personaggio qualsiasi dell'Antico Testamento, o che sia un uomo del nostro tempo, o che sia magari — un redattore di «Umanità Nova». Fatto di soffio vitale, è vero, ma impastato di fango. E la Bibbia, con quel suo sereno, pacato linguaggio, ce lo ricorda ad ogni sua pagina. Ci disinganna, ci apre gli occhi. Anche gli uomini che si sono presentati come uomini di Dio, hanno avuto le loro debolezze, le loro responsabilità, le loro colpe. Anche gli uomini che predicano l'ultima e più rutilante utopia sociale, sono esseri come quelli che li hanno preceduti, in cui abita il peccato.

Ma una differenza c'è, e su questa chiudiamo il nostro corsivo. Nessuno può sostenere, in buona fede, che la Bibbia, nelle sue parti, diciamo così, più «difficili», prospetti il male ed il peccato degli uomini in modo da invitare a compierli. Il sacro Libro è un indice teso verso la perfezione e la santità della vita, è una condanna ineludibile contro l'impurità, contro il vizio: non commettere adulterio, non concupire. E coloro che, nella storia contenuta in quel Libro, hanno infranto quei comandamenti non hanno finito bene la loro vita. Si può dire altrettanto di tutte le utopie dei nostri tempi? Sono queste un invito ad una più alta etica individuale? I loro appassionati sostenitori danno un esempio in quel senso?

Pessimisti come siamo, ci permettiamo di dubitare. E ne dubitiamo appunto perché, in quelle segnalazioni intorno alla Bibbia che si sono rilevate, non c'è una pura intenzione scientifica ma semplicemente un pericoloso gioco malsano.

## Fraternità e scuola

Segno indubbio di una volontà di maggior interesse per i problemi scolastici è stata la pubblicazione sui quotidiani, almeno per quanto concerne la stampa piemontese, dei temi assegnati quest'anno per gli esami di Stato di maturità e di abilitazione. I giornali, sempre sensibili alle reazioni del pubblico meritano un plauso.

Riproduciamo anche noi i temi, con un breve commento.

**MATURITA' CLASSICA:** 1) Ricordate qualche motivo perennemente umano della poesia greca e latina che più parlano al vostro cuore e alla vostra immaginazione. 2) La sapienza delle nazioni è quasi sempre un frutto dell'infelicità loro passata.

**MATURITA' SCIENTIFICA:** 1) Spiegare quali furono le ragioni per cui l'Italia conseguì più tardi di altre nazioni europee unità e indipendenza. 2) Tratteggiare la figura di uno scienziato fra quelli che più dovettero lottare e pensare per il trionfo del loro pensiero e delle loro scoperte.

**ABILITAZIONE MAGISTRALE:** 1) Presentare ai ragazzi una grande opera della letteratura in un aspetto adatto a loro. 2) Sarò maestra; come educerò i ragazzi. Dovrò affinare la mia sensibilità e tener conto della esperienza diretta di insegnamento.

**ABILITAZIONE TECNICA:** 1) Dica il candidato come il movimento intellettuale e culturale abbia influito sullo sviluppo economico della nazione. 2) Tra gli ultimi romanzi letti, dica il candidato quale lo ha maggiormente commosso per il suo contenuto umano e per il suo valore d'arte.

Questi i temi. La loro scelta non è stata ispirata a banalità o a soggetti sfruttati. Avremmo tuttavia amato una più netta chiarificazione in senso umano del valore dell'opera d'arte. Il primo tema per i «classici», se siamo informati bene, non è stato troppo preferito dai candidati: che cos'ha di veramente umano la poesia greca e la poesia latina? Se si prescinde dall'umanesimo del XVI secolo, che è poi già una interpretazione del classico, e che comunque oggi non parla più «al cuore e all'immaginazione», l'umanità che gli uomini dei nostri tempi richiedono è un valore ed una realtà sociali, sconosciuti al mondo antico. In questo senso, il secondo tema per i «tecnici» è migliore. Ma perché non si è voluto dir chiaro «sociale»? Bello invece l'accostamento tra «contenuto umano» e «valore d'arte», che ci risulta essere stato sfruttato da qualche candidato. L'arte è valore in quanto è umana.

I temi «storici» soddisfanno di meno. Il detto del Beccaria: «la sapienza delle nazioni è quasi sempre un frutto dell'infelicità loro passata» è una trasposizione sul piano italiano del «magistra vitae historia». Ma confessiamo di non esser molto convinti della storica sentenza. La storia non insegna gran che agli uomini, se costoro ripetono periodicamente gli errori dei loro predecessori. Se si vuole ad ogni costo trarre dall'infelicità passata dei popoli l'avvio ad un magistero di vita, altra soluzione non v'ha che questa: poiché la storia degli uomini è il racconto dei loro odii ininterrotti, solo l'incontro comprensivo, fraterno fra l'io ed il tu può far loro riconoscere l'unico magistero capace di render davvero sapienti: «magistra vitae, caritas». Maestro di vita, l'amore.

I due temi degli «scientifici» presupponevano... la superficialità di coloro che li avrebbero trattati. Chè, altrimenti, lungo discorso è quello di stabilire le profonde ragioni per cui l'Italia e i suoi figli migliori hanno conseguito più tardi di altre nazioni e uomini l'indipendenza e l'unità, e il merito riconosciuto... Il secondo tema dei «magistrali» era poi anche alquanto su-

### A BUCHENWALD

## La quercia di Goethe

A Buchenwald, c'era una quercia tre volte secolare, di cui si diceva che Goethe fosse solito ricercare l'ombra. A Buchenwald, non lontano dal crematorio nazista, proprio vicino alle cucine del campo. Una quercia viva e vegeta? No: una immane quercia morta. Forse, la linfa vitale s'era da se medesima dissecata il giorno in cui le prime fumate dei corpi bruciati raggiunsero i suoi rami più alti. Forse l'albero era morto — il giorno in cui dai suoi rami più bassi cominciarono a penzolare dei cadaveri.

Perché i carnefici conservarono l'albero nel tragico campo di Buchenwald? Per sadismo? No. Probabilmente perché anche Goethe doveva servire per un millennio l'ideologia nazista. O piuttosto perché una leggenda diceva: «quando questa quercia sarà distrutta, anche la Germania perirà». E' probabile che la quercia fosse conservata per scaramanzia. E per incutere timore. Immaginate i deportati di Buchenwald, provenienti da tutte le parti del mondo, mentre alzano lo sguardo alla quercia solida e forte, al cadavere indistruttibile, le cui membra nodose non dan più una briciola d'ombra?

Orbene, il 24 agosto 1944 la zona industriale di Buchenwald fu violentemente bombardata. All'incrocio delle strade che portavano alla caserma ed al campo dei deportati, c'era un palo indicatore. Verso il campo, la tabella raffigurava un prete, un ebreo ed un frate guidati da un aguzzino; verso la caserma, raffigurava una giovane recluta, tutta allegra, zaino a spalla. Poco lontano, su una base di pietra, un'aquila germanica, con la croce gammata. Ogni mattina, ogni sera, il pallo gregge degli schiavi passava davanti all'aquila, col passo in cadenza: *Mützen ab!* — dovevi cavarsi il berretto davanti al simbolo.

24 agosto 1944. Tutto distrutto: il palo indicatore, l'aquila di pietra e l'albero di Goethe, incendiato. Dopo due giorni, un mucchio di cenere, che si confondeva con quella dei seicento cadaveri uccisi dal bombardamento e consumati nel crematorio.

Ma la leggenda della quercia di Goethe si è avverata. La Germania ideologica degli Herrenvolk è stata piegata.

perficiale in sé: affinare la propria sensibilità e valersi della esperienza retta, diceva. Come a dire, in parole povere: aspettare a vedere e a sentire. Finalmente, a questo modo, anche un bimbo può esser maestro! E la vocazione all'insegnamento? o forse non s'è voluto dire «vocazione»? L'insegnamento è uno dei più servizi che l'uomo possa rendere al suo simile: è una chiamata, un sacerdozio, sconosciuto, mentre lo si rinviava, si annullava l'efficacia. E' perché oggi, non al fanciullo, turbinano migliaia di doprofeti e di docenti autoletti, che la vocazione all'insegnamento è vilipesa, negata. Ma nulla, nulla al mondo può togliere quel miracolo spirituale per cui è ad un'anima, di chiamare alla luce del suo scoscienza un'anima che si apre al sogno.

### MOTIVI

## La politica

Quando la passione politica riesce a dare dei cristiani, è segno infallibile che in un mo o nell'altro essa si è sottratta al legame che prima li univa, e alla loro fede. E' divenuta l'essenziale, altri termini, un idolo. Mentre chi ama l'essenziale — la fede comune — è di fronte al secondario.

Questo capovolgimento avviene ogni anno, in ogni essere umano, perché la sensibilità dell'uomo dei nostri tempi è essenzialmente politica, e la sua vita è un continuo ubbidisce a presupposti soprattutto politici. Ponete due uomini (o due Stati) di fronte all'altro: si spieranno reciprocamente, in attesa del gesto, della parola, dell'idea, che permetteranno ad ognuno di classificare l'altro al servizio di una determinata corrente e di farne così amico o un nemico. Tanto peggio per loro che prediligono le sfumature, o che rifiutano di lasciarsi irretire in un sistema o in un metodo — peggio — in un formalismo. Essi non hanno altra scelta questa: fra due tendenze, due partiti, blocchi, due opposti punti cardinali, alleanze mortali.

La passione politica ha fatto questo: la gravità del dramma non è già nel fatto che non tutti possono essere in tutto d'accordo sulle cose di questo mondo, ma nella constatazione che le divergenze, non le perché umane, rompono l'unità propria degli spiriti che pure hanno in comune la Croce, la Resurrezione e le promesse del Regno: tutte realtà, codeste, contro cui nioni e ideologie passeggerie, relative sempre più o meno mendaci, lavorano a crear barriere.

Quando questo succede, è segno infallibile che Satana ha vinto, e che il mondo è penetrato nella Chiesa.

## Tolleranza e cattolicesimo

(dalla pagina 1)

nità a cui tendiamo tra uomini di diverse fedi, in campo spirituale e religioso può soltanto avere come base la carità ed esplicarsi nell'amicizia senza possibilità di sboccare, in questo campo, in qualcosa di comune e di più visibile, sia nel campo speculativo che pratico. Dico il campo spirituale religioso, per l'impossibilità di mischiare la verità o standardizzare il culto.

Ma proprio questo spirito d'amicizia diventa, se c'è veramente la base di una seconda collaborazione sul piano della vita temporale, e profana, e cioè della pace esterna e della civiltà. Forse i mali estremi e gli orribili conflitti di cui gli uomini sono stati protagonisti e vittime in questi ultimi tempi avranno almeno l'effetto di risvegliare questo senso dell'amicizia e della cooperazione.

Ci sono oggi, al disopra di ogni credo, delle convergenze pratiche che saltano agli occhi. Qualunque sia il punto specifico di partenza speculativo religioso, si tratta oggi, in campo di civiltà, di salvare la persona umana. E per questo ci sono alcuni punti fermi, che possono rappresentare, pur con differenze d'interpretazione, delle basi di pazienza.

Essi sono l'esistenza di Dio, la santità della verità, il valore e la necessità della buona volontà, la dignità dell'uomo, la spiritualità e immortalità dell'anima umana e rappresentano una specie di terreno comune per il lavoro in campo di civiltà.

E allora, ecco la conclusione. E' stato detto bene che senza un minimo di idee basi una civiltà non si fonda e non vive.

D'altra parte nella presente divisione religiosa sarebbe una offesa alla verità e all'uomo che la cerca il voler minimizzare il lato dogmatico e culturale di ogni religione.

L'amore fraterno viene in aiuto per unire in un amore sincero gli uomini di diverse fedi e diventa la base su cui questi uomini — pur divisi su uno specificamente religioso — possono cooperare nella costruzione di una civiltà, mettendo a fondamento le analogie fondamentali di ogni religione. E questa cooperazione rappresenta il miglior contributo ad una pace degna del nome.

Francesco Gosso

## Pietro Pinna

(dalla pagina 1)

— Crede che la sua idea sia condivisa da molti?

— Nei giovani d'oggi è facile constatare l'assenza di una verità superiore sempre valida.

— Come le è venuta l'idea di essere obbiettor?

— Alla Scuola ufficiali. L'ambiente militare ha reso evidente in me il dilemma: guerra o pace.

— E in che modo?

— Io conosco l'Evangelo, ad ogni modo lo sentivo dentro di me. Nella ricerca del bene altrui, è sempre venuto un bene per me. Ora, nell'ambiente militare mi trovavo nella impossibilità di fare del bene altrui, e quindi di ricevere quel bene io stesso. Mi trovavo come perduto. Non avevo la facoltà di vivere il mio ideale di pace nella mia dignità d'uomo.

— Lei prega?

— Intendo la preghiera come azione. Distaccato da ogni formalismo, il mio credo resta sempre l'Evangelo.

— Ha subito influenze come obbiettor di coscienza?

— No. Quel che ho detto e fatto, è stato il risultato di una immediata esigenza interiore. Già da bimbo fui assuefatto a principi di non violenza, di sincerità assoluta. In casa mia avevano orrore della menzogna. Tenevano tutti alla persuasione, non alla violenza.

— Che hanno detto in famiglia del suo incarcerationamento?

— La mia famiglia è di condizione semplice. Mi hanno dimostrato molta comprensione.







# DA TUTTO IL MONDO

## Tolleranza: vocabolo statico

Il dott. Eisendrath, presidente dell'«Union of American Hebrew Congregations» ha dichiarato:

«La comune concezione statica della tolleranza religiosa mostra che noi siamo pronti a contentarci della situazione attuale dei rapporti interconfessionali, senza alcuna intenzione di migliorarli. Quel che oggi occorre, al mondo d'oggi, è una autentica fratellanza fra uomini appartenenti a confessioni di fede diverse, i quali non solo si stimino reciprocamente, ma rispettino altresì le particolarità essenziali di ogni religione».

## Le discriminazioni di religione non siano più mentovate nella stampa!

Il Congresso Mondiale dell'Unione internazionale contro il razzismo, tenutosi a Parigi alla fine dello scorso maggio, ha proclamato vero e proprio attentato alla dignità umana ogni e qualsiasi atteggiamento ispirato all'antisemitismo, alla xenofobia, al razzismo sotto qualunque manifestazione. Il Congresso ha pure lanciato un appello alla stampa mondiale, affinché, nelle cronache dei reati contro il diritto comune, non siano più mentovate né la religione, né la nazionalità di coloro che li hanno compiuti. Infine, è stato emesso il voto che i reati contro la dignità umana vengano puniti senza riguardo alla nazionalità o alla confessione di fede.

## Ebrei in Germania

Il Rabbino Simon G. Kramer ha dichiarato di ritenere che, dopo la chiusura dei campi per profughi, non resteranno in Germania più di 30.000 ebrei.

## Comunità, non ostilità

A Monaco di Baviera, ai primi di giugno, ha avuto luogo il I Congresso per il miglioramento delle relazioni umane, sotto gli auspici di svariate associazioni cristiano-ebraiche tedesche. Sono state lette relazioni sull'unità culturale dell'occidente (professori Dampf e Schoeps), la comunità cristiana e la cooperazione interecclesiastica (professor Bultmann, protestante, Padre Lang, cattolico), la comunità giudeo-cristiana (dottor Barth, protestante, professor Schmaus, cattolico). Altre relazioni avevano per tema «la guerra al pregiudizio» (dott. Freund), «Razza, nazione e religione» (Geheimrat Zwiedineck-Sudenhorst). Il dott. Visser, dell'I.C.C.J. di Ginevra, ha affermato che compito del Congresso era di aiutare a far sì che il divino comandamento dell'amore per il prossimo «diventi una realtà quotidiana». Alla fine del Congresso una manifestazione pubblica ha avuto luogo, nel corso della quale hanno preso la parola i rappresentanti ufficiali delle confessioni rappresentate. (ICCJ)

## 14 milioni di negri in USA

L'ufficio statistica degli Stati Uniti calcola che la popolazione negra dei territori continentali statunitensi ammonti a 14 milioni 460.000 persone, di fronte ad una popolazione complessiva di 140.002.000 individui. I dati si riferiscono al luglio 1947.

Una relazione sui gruppi di colore, comprensiva degli elementi arruolati nelle forze armate in servizio oltremare, mostra che nel periodo di sette anni e tre mesi, con inizio dall'aprile del 1940, la percentuale d'incremento demografico dei bianchi è stata in media negli Stati Uniti dell'1,2 per cento all'anno e quella dei negri dell'1,6 per cento all'anno. La relazione rivela pure che i negri costituivano circa il 96 per cento della popolazione di colore residente negli Stati Uniti sia nel 1940 sia nel 1947; gli indiani d'America, i giapponesi e i cinesi costituivano il rimanente 4 per cento e di questo secondo gruppo il 60 per cento era rappresentato dagli indiani. Questi ultimi sono aumentati con ritmo superiore a quello di qualsiasi altro gruppo razziale bianco o negro, salendo da circa 334.000 (1940) a 402.000 (1947).

Secondo dati recentissimi dell'ufficio statistica, nel mese di aprile di quest'anno la popolazione totale degli Stati Uniti ammontava a 148.527.000 abitanti. (USIS)

## Un teatro per la pace mondiale

La commissione nazionale degli Stati Uniti per l'UNESCO, tramite la signorina Rosamond B. Gilder, presidente della sezione per le arti drammatiche e figurative, ha rivolto a circa 2000 compagnie teatrali di professionisti e di dilettanti e gruppi filodrammatici delle università e delle scuole municipali, un appello perché mettano in scena spettacoli impostati sui temi della pace, dei diritti dell'uomo e della comprensione internazionale. Negli intenti della commissione, il mese di marzo del 1950 dovrebbe essere particolarmente dedicato in tutti gli Stati Uniti alla presentazione di tali spettacoli.

In una lettera inviata ai direttori delle compagnie e dei giornali teatrali, la Gilder ha appunto sottolineato come il teatro «in quanto fattore di grande importanza nella vita culturale, ha un'immediata, anzi urgente funzione da svolgere per promuovere la pace e la comprensione fra i popoli» e ha offerto l'assistenza e la consulenza dell'Accademia Nazionale d'arte drammatica, rilevando tuttavia che sarebbe preferibile che gli spettacoli si adeguassero all'ambiente e alle tradizioni delle località stesse in cui hanno luogo.

La comprensione internazionale — prosegue la Gilder — potrebbe essere felicemente promossa da spettacoli che riflettano la vita e i costumi di altre nazioni, da festival di musica e di danze dedicati all'arte di altri paesi o da lavori drammatici appositamente scritti e ispirati ai principi di libertà enunciati nella dichiarazione dei diritti delle Nazioni Unite. (USIS)

## Israele e la libertà religiosa

In risposta alle voci, di cui s'era fatta eco la stampa, di una minaccia alla liber-

tà religiosa nel nuovo Stato d'Israele, nonché di azioni delittuose nei riguardi di cristiani viventi in Palestina, il Governo di Israele ha pubblicato una dichiarazione, nella quale è detto fra l'altro:

«Le Autorità israeliane intendono metter in pratica con estremo rigore i principi enunciati il 14 maggio 1948, nella proclamazione d'indipendenza dello Stato, e cioè: l'uguaglianza di tutti i cittadini, la libertà di culto, l'invulnerabilità dei santuari e dei luoghi santi».

Gli autori di alcuni sporadici atti di violenza, sventuratamente imitabili nel corso della guerra, sono stati inevitabilmente puniti. Nel caso di distruzioni in conseguenza delle ostilità, Israele riconosce il proprio dovere di procedere a delle riparazioni e a dei risarcimenti, nella misura in cui le truppe dello Stato ne erano colpevoli. Gli edifici requisiti sono stati o saranno quantitati prima restituiti ai loro legittimi proprietari.

Restituendo una patria al popolo ebraico, Israele pone in atto il grande principio della tolleranza verso tutte le fedi, tolleranza che è il fondamento della morale ebraica. La propaganda a base di calunnie non può giovare se non a dei fanatici e ai nemici della tolleranza, la quale costituisce ugualmente l'essenza della religione cristiana».

## Discriminazioni in Egitto

I cristiani e gli ebrei sono stati sottoposti in Egitto a svariate misure restrittive per la loro libertà religiosa. Sono praticamente negati i permessi per la costruzione di templi e sinagoghe. Nessun cristiano può accedere ad impieghi statali di un certo rilievo. Aderenti alla fede islamica sono costantemente preferiti nel mondo degli affari. (EPD)

## Corsi interconfessionali in Austria

Per l'iniziativa dell'Università Cattolica di Salzburg, avranno luogo durante l'estate a Salzburg stessa dei corsi a cui prenderanno parte docenti europei e statunitensi. Tali corsi tratteranno fra l'altro dei temi come: «la Chiesa custode della dignità umana», «il cattolicesimo di fronte alle altre confessioni cristiane», «la costruzione di una società nuova ispirata ai principi cristiani».

## Negri a teatro

Per la prima volta, nella storia della città di Washington, i negri residenti nella capitale degli U.S.A. sono stati ammessi in un teatro di bianchi, in cui veniva rappresentato l'«Anfitrione» di Giraudoux.

Sinora una sola sala da proiezioni era

aperta a Washington, ugualmente a bianchi e a negri, in cui venivano programmati di preferenza pellicole di fabbricazione francese, senza alcun incidente. Invece nessuna piscina municipale mista ha potuto mai essere aperta, senza dar luogo a clamorose baruffe.

## Arbitrato religioso

Sotto la presidenza di un rabbino, di un pastore metodista e di un sacerdote, ha avuto luogo a Berlino l'assemblea annuale della «comunità di lavoro della grande Berlino». E' stata adottata una procedura d'arbitrato destinata a risolvere le controversie interconfessionali al di fuori di qualsiasi intervento della giustizia civile. (EPS)

## Bibbia e Radio

Ogni domenica, i radioascoltatori americani possono ascoltare e seguire uno speciale programma radiofonico, «The greatest story ever told», costituito di radioscene impostate su episodi o su racconti tratti dalla Bibbia.

Il testo delle radioscene viene elaborato volta per volta e approvato da un gruppo anonimo di sacerdoti e ministri del culto di varie fedi. Tra i gruppi patrocinanti, troviamo: il «Federal Council of the Christ Churches» d'America; la cancelleria dell'Archidiocesi cattolica di New York; e la «National Conference of Christians and Jews».

## Ricostruzione interraziale in Giappone

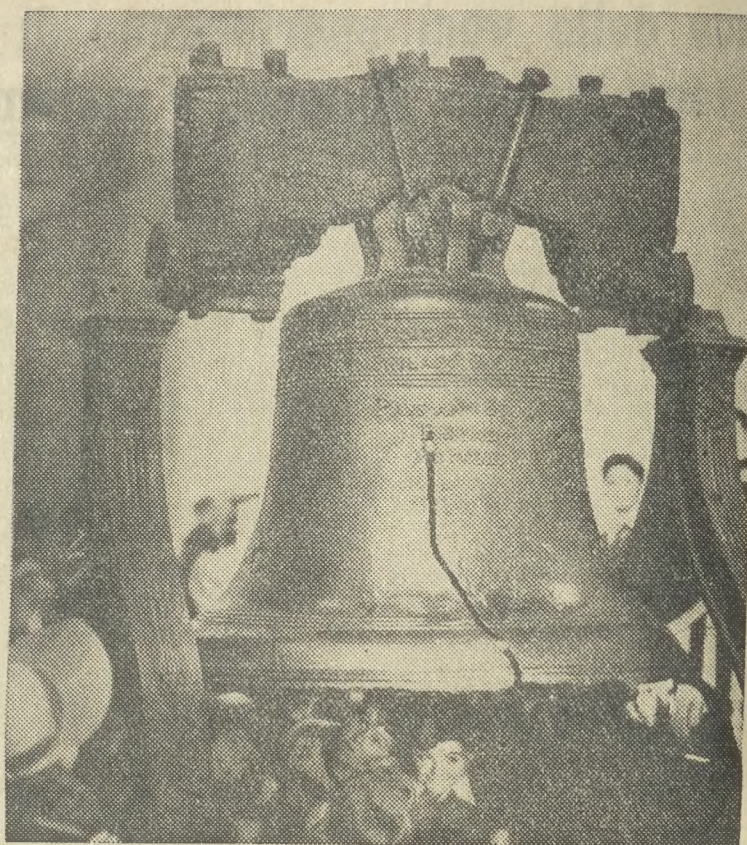
Nel corso dell'estate giovani cristiani di America lavoreranno alla ricostruzione di Nagasaki, la città che con Hiroshima fu distrutta dalla bomba atomica, insieme con giovani giapponesi, coreani e cinesi. La collaborazione americana ha particolarmente di mira la ricostruzione della scuola di Chinzai Gakuin, ch'era uno degli istituti di educazione più moderni non solo della città, ma di tutto il Giappone. (SOEPI)

## Un Arcivescovo per il Fondo di soccorso ebraico

L'arcivescovo di Cincinnati, John T. Mac Nicholas ha dato la somma di 1000 dollari per il Fondo di soccorso ebraico Ohio (USA). Nel messaggio che accompagnava l'invio, il presule ha detto: «E' questa una semplice testimonianza del mio rispetto per il popolo ebraico. Nessuno potrà mai adeguatamente ripagare la triste storia delle persecuzioni da esso subite nel corso dell'ultima guerra».

## Il giuramento del Cardinale

E' noto che il cardinale Spellmann si è parecchie volte espresso a favore della tol-



La «Campana della Libertà», conservata nell'Independence Hall di Filadelfia, in Pennsylvania (USA). Questa campana fu così battezzata perché il 4 luglio 1776 annunciò a distesa l'adozione, da parte del Congresso, della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti. L'incrinatura che si vede non le ha tolto il suo timbro originale. Essa porta inciso il versetto biblico: «Proclama la libertà nel paese a tutti i suoi abitanti» (Levitico XXV, 10).

leranza religiosa e contro ogni rinascita forma di razzismo. Sin dal 1944, su richiesta del presidente dell'American Jewish Committee, Joseph M. Proskauer, insieme a numerosi altri dignitari ecclesiastici cattolici d'America, il cardinale pronunciava il seguente pubblico giuramento:

«Non raccogliero né diffonderò alcuna voce né calunnia contro qualsiasi gruppo umano; non incriminerò giammai tutto un gruppo umano della colpa per avventura commessa da uno dei suoi membri; nei miei rapporti commerciali, sociali o politici, io giudicherò l'uomo esclusivamente sul fondamento del suo valore; nella mia condotta personale, mi consacrerò, ora per ora, all'adempimento di ogni più alto ideale di dignità, di uguaglianza, di lealtà e di fraternità umana».

## Diritti dell'Uomo e UNESCO

L'UNESCO curerà la pubblicazione di un'opera contenente il giudizio espresso da

33 filosofi e intellettuali di tutto il mondo sulla questione dei Diritti dell'Uomo. L'opera in questione sarà composta da una serie di saggi dovuti a personalità come Benedetto Croce, Jacques Maritain, Aldous Huxley, Harold Laski, Salvatore de Madariaga, C. Northrop, I. L. Kandel, Serge Hassen. Un primo gruppo di saggi è dedicato alla questione dei Diritti dell'Uomo, gli altri a problemi particolari, come la diversità delle civiltà nazionali, la scienza e la società, il diritto dei popoli all'istruzione e i diritti dei popoli coloniali. L'opera è frutto di un'indagine intrapresa dall'UNESCO fin dal 1947 con l'invio di questionari a personalità intellettuali e politiche di tutto il mondo; oltre alle loro risposte figurano nella pubblicazione anche le conclusioni che l'UNESCO stessa aveva elaborato e inviato alla Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo. (USIS)

# Rassegna della stampa

Nel primo fascicolo di una nuova rivista cattolica, pubblicata a Lovanio, dal titolo «Eglise vivante - répondre à l'attente des peuples», la quale, «in uno spirito integralmente cattolico si sforza di far conoscere ed apprezzare, in ogni aspetto della cultura umana, la ricchezza dei doni che Dio ha distribuito agli uomini, e di far conoscere, in uno spirito, e in una speranza, di unità le attività missionarie dei nostri fratelli cristiani separati», leggiamo un interessante articolo del P. Maurizio Villain intitolato «Spirito ecumenico e spirito missionario».

L'autore dell'articolo si stupisce che in un tempo, come il nostro, per eccellenza ecumenico, i cristiani restino facilmente estranei all'apostolato missionario. «Missione e unità: questi due termini, così evangelici l'uno e l'altro, sembrano non doversi mai accoppiare, quando si osserva fino a qual punto i missionari cattolici si considerano, sul terreno dell'azione, non solo come dei fratelli separati, ma come degli autentici fratelli nemici. E' la vecchia mentalità sacrale delle guerre di religione che riaffiora».

Tuttavia il Padre Villain si prelega di constatare, da svariati segni, il presagio di un clima nuovo che porterà l'opera missionaria delle due Chiese sopra il piano ecumenico. Per ciò fare, l'A. propone le seguenti soluzioni: anzitutto, «ogni missionario deve essere permeato dell'urgenza del problema dell'unità cristiana; la causa stessa della Chiesa è qui in gioco». In secondo luogo, il «solo metodo efficace della missione sarà l'evoluzione spirituale. Su questa base il missionario non si lascerà andare a quel che potremmo chiamare il furto delle pecore altrui». In questo senso le Mostre missionarie cattoliche «danno spesso l'impressione di una prova d'orgoglio che costituisce una delle pietre d'inciampo dell'unità. Esse alimentano nei loro visitatori l'idea che l'opera missionaria cattolica non sia soltanto una conquista di alto combattimento contro il paganesimo, ma una crociata antiprottestante».

Ma la psicologia e la carità non bastano. «E' indispensabile che i missionari ricevano, in seminario, un insegnamento adeguato e competente. E' forse troppo audace il chiedere che le nostre facoltà di teologia facciano un posto ragionevole, nei loro programmi, alle discipline ecumeniche? Ampie informazioni potrebbero così darsi, insieme a quelle sul pensiero teologico delle diverse chiese cristiane, sulle loro attività liturgiche, apostoliche, sociali, missionarie».

## OPUSCOLI

Quarante ans de lutte contre un mal millénaire. Parigi, 1949. A cura della Sezione europea dell'American Jewish Committee.

L'opuscolo rievoca brevemente l'opera dell'American Jewish Committee, fondato nel 1906 per la difesa dei diritti degli israeliti nel mondo intero, e particolarmente in America, quasi un'eco della protesta dell'opinione pubblica mondiale per gli spaventosi massacri di Kiscinev, in Bessarabia, av-

venuti tre anni prima, e nel corso dei quali, durante la pasqua israelitica, innumerevoli ebrei avevano perduto la vita in mezzo a orribili torture e sevizie inenarrabili. Quarant'anni di azione politica, sociale ed economica, tutt'altro che inefficace. Particolarmente interessanti le descrizioni della lotta intrapresa fra gli americani contro il famoso falso che andò sotto il nome di «Protocolli dei Savi di Sion», e alla quale partecipò il Federal Council of the Christ Churches d'America; della lotta contro il nazismo razzista ed antisemita, con una tecnica, diretta o indiretta, che valse all'A.J.C. una «special mention» da parte del governo statunitense; e della parte presa dall'A.J.C., insieme ad altre associazioni similari, all'elaborazione del Trattato di pace delle potenze alleate con l'Italia. L'una e le altre hanno infatti voce consultiva presso il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU. L'opuscolo, in simpatica veste, può esser richiesto gratuitamente, alla sede europea dell'A.J.C., a Parigi (rue de la Boétie, 30), o all'avv. Tabet, via Salara 83, int. 11, a Roma.

## PERIODICI

Cittadini del mondo. - Organo di collegamento fra le Associazioni, Gruppi, Movimenti e Persone operanti per la Pace. Direzione: via C. Cattaneo, 2, Milano. Un numero L. 20.

Mensile di grande formato, diretto da Eugenia Bersotti. Pagine interessanti, non tutte di uguale valore (ad esempio, uno di quegli aneddoti non-conformisti del n. 2/3 è francamente controproducente: o non sa la redazione del foglio che in Inghilterra il riposo domenicale non è una lustra?), qualche volta ingenua, ma ricche di fede nell'ideale della pace.

Solidarietà. - Mensile di educazione civile e politica. Direzione: via Salvatore Rosa, 229, Napoli. Un numero L. 112.

Mensile diretto da Olga Arcuno. Tratta in particolare modo dei problemi dell'educazione infantile ed umana. Ha interessanti inchieste periodiche tra i suoi lettori.

Mitteilungsblatt der christlich-jüdischen Arbeitsgemeinschaft in der Schweiz. Zürich, 32, Postfach 170.

E' il bollettino dell'Associazione cristiano-ebraica di Zurigo. Il primo numero ne pubblica lo Statuto, con notizie varie sul movimento elvetico in generale.

Evidences. - Revue mensuelle de l'American Jewish Committee. Direzione: 30, rue de la Boétie, Parigi (VIII).

Rivista di cultura e d'informazione, diretta da Nicolas Baudy. Ha per scopo di contribuire allo scambio e alla chiarificazione delle idee, ponendo in evidenza non ciò che divide, ma ciò che unisce gli uomini e i popoli. Bella veste tipografica, illustrazioni pregevoli (di cui si giova anche il nostro foglio), articoli di sicura competenza, di vivo interesse attuale. Segnaliamo: «Nécessité de créer une science des guerres», di Gaston Bouthoul; «L'honneur est-ce qui nous rassemble?», di G. Bernanos; «Mondes noirs» di Paul Mercier.

## STORIA VERA

Seretse Khama, giovane principe nero dei Bamangwato, una popolazione di circa 100.000 anime del protettorato inglese del Bechuanaland (Africa), si è fidanzato ufficialmente con una bianca londinese, dei notabili Bemangwato ha discusso aspramente sull'eventualità di avere un giorno una regina bianca; ma ha finito per accettare a grande maggioranza la futura sposa del principe, dimostrando così di aver superato il pregiudizio razziale.

Invece, nel corso di un congresso di chiese di origine boera, tenutosi a Johannesburg, è stata votata una risoluzione per chiedere al governo sud-africano che Seretse Khama non venga riconosciuto come capo della tribù dei Bamangwato, «per le serie ripercussioni che un matrimonio con una bianca potrebbero avere sulle relazioni interrazziali nel Sud-Africa e per il pericolo che ne ricaverebbe la civiltà cristiana»!

Tanto per intenderci, questa «civiltà» ha stabilito che l'entrata principale nella stazione ferroviaria di Johan-

nesburg sarà in avvenire inibita ai negri, i quali dovranno valersi di un ingresso laterale riservato per loro, e prender posto in carrozze riservate «for blacks only», solo per negri. Anche le pensiline d'arrivo e di partenza avranno uno spazio riservato soltanto agli africani.

## Soci in regola con la quota 1949

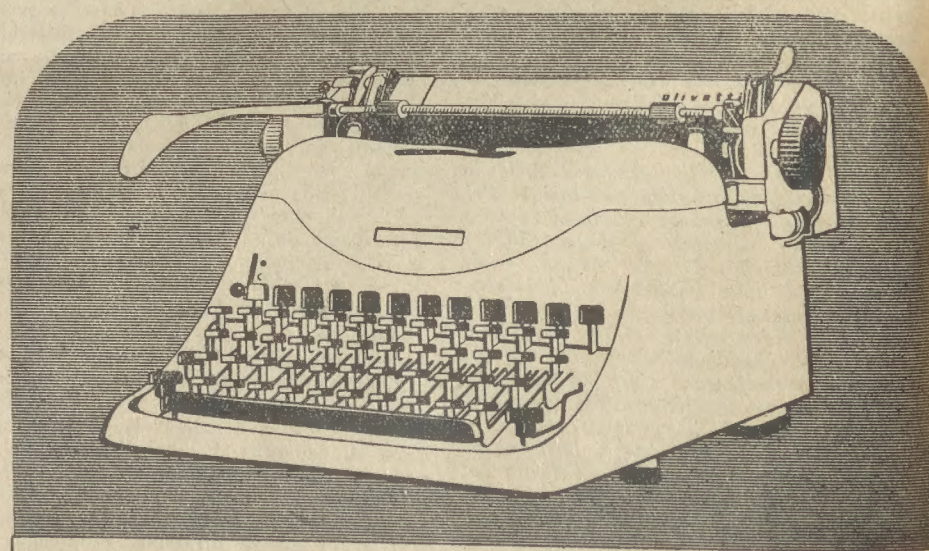
### 2° ELENCO

Allosio Febe, Artom Emilio, Associazione Cristiani-Ebrei di Firenze, Bozzi Giacinto, Chiesa Evangelica di Vintebbio, Chinellato Ugo, Corai Davide, Eynard Massimiliano, Fegitz Ida, Foa Florio, Gabrielli Noemi, Gay Cesare, Gay Giulio, Gentili Alberto, Jachia Rita, Lattes Segre Olga Ofelia, Levi Cesare, Levi Guido, Levi Iso, Levi Mario, Levi Jona Valeria, Levi Nizza Paola, Malvano Mario, Martini Efisia, Momigliano av. Arturo, Momigliano Eucardio, Olivetti Guglielmo, Ovazza Vittorio, Pinelli Rave-Ada, Piva Cino, Pons Carlo, Ravenna Guido, Salaris Travers Luigia Elena, Sella Leonilde, Spelta Vittoria, Tajariol Antonio, Treves Massimo, Zanzi Emilio. (Continua).

Dirett. Resp.: TEOD. BALMA

Autorizz. Trib. Torino N. 426 del 23-3-1949

«TIPO» - Via Saluzzo, 49 - TORINO



olivetti

Lexikon 80

La macchina per scrivere da ufficio, di concezione inedita e di esecuzione rigorosissima, studiata per tutte le lingue e per tutti gli alfabeti